

TORNATA DEL 25 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul resoconto del bilancio attivo del 1854 — Discussione generale del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri elementari — Discorso del deputato Genina, e sua proposta di rinvio del progetto — Discorso del deputato Franchi, e proposte di emendamenti — Discorso del deputato Boggio in difesa del progetto, e del deputato Mongellaz in opposizione del medesimo — Riassunto del relatore Demaria in risposta agli opposenti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Faccio notare alla Camera che le tornate sono fissate per un'ora e mezzo pomeridiane; ora, essendo già le due e un quarto senza che sia ancora presente un numero sufficiente di deputati, e ciò succedendo assai di frequente, credo necessario di richiamare in pratica l'articolo del regolamento, il quale prescrive di fare l'appello nominale, se la Camera non m'interdice di nuovo questa facoltà. Avverto dunque la Camera che domani alle ore 1 3/4 si farà l'appello nominale, e il nome degli assenti sarà stampato nel foglio ufficiale.

Il deputato Brunet, per incarico ricevuto dal signor Martinengo, notaio in Cuneo, trasmette alla Camera sei copie di uno scritto intitolato: *Sopra i notai e sopra il notariato.*

Saranno deposte nella biblioteca.

Il signor ministro dell'interno scrive di aver disposto perchè siano trasmesse alla Camera 200 copie del *Calendario generale del regno* per l'anno corrente, per essere destinate ai signori deputati, non compresi i ministri e direttori generali, ai quali già direttamente furono trasmesse.

Saranno distribuite a domicilio.

La parola spetta al deputato Valerio sul sunto delle petizioni.

VALERIO. Colla petizione 6435, quarantotto elettori del mandamento di Siniscola chiedono che sia altrimenti mutata la circoscrizione elettorale.

È già noto al signor ministro dell'interno come la tabella che accompagna la legge con cui venne stabilita la nuova circoscrizione elettorale di vari collegi della Sardegna, contenesse un errore assai dannoso per alcuno di quei collegi, perchè alcuni mandamenti, e specialmente quello di Siniscola, trovansi talmente distanti dal capoluogo, che assai difficilmente possono gli elettori recarsi

a dare il loro voto, specialmente quando, o per il crescere dei torrenti, o per altri impedimenti, il viaggio venga ad essere troppo disagiato.

Siccome si tratta di riparare ad un errore materiale assai dannoso perchè priva del loro diritto moltissimi elettori, penso che la Camera vorrà esaminare d'urgenza questa petizione, affinchè, occorrendo il caso che nuove elezioni debbano farsi in quel distretto elettorale, sia posto rimedio a questo male.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Il processo verbale è approvato.)

RELAZIONE SUL CONTO AMMINISTRATIVO DEL 1854.

PRESIDENTE. Il deputato Despine ha la parola per presentare una relazione.

DESPINE, relatore. J'ai l'honneur de déposer sur le banc de la Présidence le rapport sur la partie active du compte administratif de 1854. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 340.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI PER MAESTRI E MAESTRE ELEMENTARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 427.)

È aperta la discussione generale.

DE SONNAZ. Sarebbe bene che si leggesse il testo del progetto, poichè c'è chi lo ha e chi non lo ha. (*Risa generali*)

PRESIDENTE. Faccio presente al deputato De Sonnaz, che se desidera avere la relazione col progetto di legge,

stata mandata a domicilio a tutti i deputati, non ha che a farsela inviare dalla Segreteria.

Il deputato De Sonnaz non insistendo, do facoltà di parlare al deputato Genina sulla discussione generale.

GENINA. Le leggi che riguardano l'istruzione e principalmente quelle che riguardano l'istruzione elementare, la quale s'indirizza a tutto il popolo, ne svolge l'intelligenza e gl'ispira il sentimento della dignità personale, sono di grandissima importanza; quindi è che anche quello che ci è ora proposto, relativo alle scuole magistrali, deve eccitare tutta l'attenzione della Camera e ciascheduno deve portare i suoi lumi onde procurare di migliorarla.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica, sollecito come è di promuovere l'istruzione in generale, ha però stimato di dover incominciare le sue riforme dall'istruzione elementare, e siccome ritenne che una legge organica sull'istruzione elementare, la quale ne abbracciasse tutte le materie, sarebbe stata troppo ampia, troppo feconda di intricate questioni, egli giudicò conveniente di doverla dividere in più parti.

La Commissione, che la Camera aveva eletta nel 1856 per studiare la parte dell'istruzione elementare, non era di questo avviso. Essa era di avviso esservi tanta attinenza fra le diverse parti riguardanti l'istruzione elementare che riesce presso che impossibile di poterle distinguere e sceverare.

Il signor ministro della pubblica istruzione all'incontro ha adottato il principio di sminuzzare la legge riguardante l'istruzione elementare, e credette di dover dare la preferenza a quella che riguarda il personale che deve amministrare l'istruzione pubblica, sopra la legge che ha per fine lo stabilimento e le basi della stessa istruzione elementare. Io, con mio rincrescimento, non sono di questo parere. Io credo che si sarebbe dovuto, anzitutto, presentare la legge organica sull'istruzione elementare riguardante il suo stabilimento, e quindi, dappoichè si voleva spartire, portare la legge che concerne il personale insegnante; e questo per due ragioni. La prima per un ordine logico, perchè io credo che in ogni istituzione bisogna prima di tutto stabilirne le basi, e poscia pensare al personale che deve metterla in esecuzione. Quindi a me sembrava che l'ordine logico esigesse che la legge organica sull'istruzione elementare dovesse precedere quella intorno alle scuole magistrali.

Ma vi è un'altra ragione più potente che non a meraviglia d'ordine, ed è questa: perchè io credo che una legge riguardante il personale dell'insegnamento, non può essere efficace e compiuta, se non migliora la condizione dei maestri.

Ora sembra che non è possibile di migliorare la condizione dei maestri, senza che si stabilisca uno stipendio certo che si debba assegnare ai medesimi; e siccome questo stipendio andrebbe a carico dei comuni, io reputo essere impossibile di fare una buona legge sul personale insegnante, se non è preceduta da una legge organica sull'istruzione elementare, nella quale soltanto si può risolvere questa questione in modo consentaneo

al bene dell'insegnamento. Perciò io sono di parere che non si debba fin d'ora discutere questa legge, ma che debba tale discussione essere differita sin dopo che si avrà la legge organica sull'istruzione elementare.

Egli è in questo senso che intendo di presentare alcune osservazioni alla Camera, ed acciò il mio dire abbia un certo ordine, io mi propongo di dimostrare che non vi è urgenza per deliberare sopra la presente legge, e in secondo luogo che questa legge non sarebbe allo stato delle cose opportuna, e potersi quindi benissimo differire, senza che ne possa soffrire guari l'insegnamento elementare.

Dissi in primo luogo che non riteneva urgente questo progetto di legge, questa deliberazione relativa a scuole normali.

Infatti vi sarebbe urgenza di provvedere in questo modo alle scuole magistrali, quando le scuole magistrali provinciali presenti o non fornissero alle scuole elementari il numero di insegnanti necessario, ovvero non li fornissero sufficientemente capaci.

Ora a me sembra che, come procedono le scuole magistrali presenti, esse e forniscono un numero bastevole d'insegnanti, e li forniscono d'una capacità assai ragguardevole.

In primo luogo giova notare che il presente progetto di legge consiste nel cangiare le scuole magistrali provinciali in scuole governative; cioè che, se finora il personale insegnante delle scuole elementari venne somministrato da scuole magistrali provinciali, a spese cioè delle provincie, con questo progetto di legge si sostituirebbero a queste scuole magistrali provinciali le centrali governative, nelle quali la spesa sarebbe sopportata dal Governo.

Ora le scuole magistrali provinciali sinora esistenti io credo che abbiano fornito un numero più che sufficiente d'individui all'insegnamento. Diffatti la statistica dell'istruzione che ci venne favorita dal signor ministro ci dice che vi sono 15,022 approvazioni d'individui per l'insegnamento elementare, e che ascendono a 8833 le scuole ora vigenti per l'istruzione elementare. Quindi con un personale pressochè doppio sembra che queste scuole abbiano fornito il personale necessario.

Si osservi ancora che nell'ultimo triennio, dal 1854 al 1856, risulta che vennero approvati e patentati pressochè 3000 tra maestri e maestre, ma che 1400 vennero approvati dopo di aver compiuto il loro corso regolare. Quindi si avrebbe pressochè un numero di 400 individui patentati maestri e maestre per anno.

Questo numero a me sembra sufficiente onde poter fornire il personale insegnante necessario alle scuole maschili e femminili. E si badi bene che nemmeno le scuole normali governative saranno in grado di poter fornire un personale maggiore, poichè, quand'anche abbiate 12 scuole governative centrali, sarà difficile che più di 400 individui all'anno siano patentati maestri.

Dunque mi sembra provato che le scuole magistrali provinciali come sono ora tenute siano sufficienti per

fornire all'istruzione elementare il numero d'insegnanti richiesto dal bisogno.

Ma si osservi che questi insegnanti figurano puramente negli elenchi, ma non sembra che siano sul terreno dell'insegnamento. Diffatti l'onorevole ministro ci diceva che nel 1856, malgrado un così cospicuo numero di insegnanti, ciò non di meno aveva ancora dovuto approvare più di due mila individui patentati provvisoriamente, il che sembra dimostrare che realmente il personale insegnante non fosse poi tanto copioso.

Osserverò in primo luogo che non tutti quelli i quali sono patentati sono in esercizio: quelli che sono patentati per le scuole elementari superiori non ritrovano sempre impiego, perchè le scuole superiori elementari sono poche, e quindi il personale insegnante non trova sempre ad occuparsi; anche nelle elementari inferiori vi sono individui patentati che non hanno trovato un idoneo impiego.

Ma, lasciate queste osservazioni, io sostengo che necessariamente, oltre i maestri patentati, vi dovranno sempre essere maestri provvisorii, e questa necessità proviene dalle misere condizioni finanziarie dei nostri comuni.

A questo riguardo giova premettere che i comuni dei nostri Stati in fatto di istruzione vanno distinti in due grandi categorie: comuni doviziosi e cospicui, i quali possono stanziare stipendi atti ad attirare gl'insegnanti ad impiegarsi presso di loro, e comuni poveri, quali sono molti comuni rurali, e principalmente gli alpestri, i quali hanno e poca popolazione, e tenui entrate, in guisa che essi sono nell'impossibilità assoluta di stabilire stipendi che possano allettare i maestri. In tal caso bisogna provvedere diversamente.

Inoltre vi sono molti comuni dove non è il municipio solo che provveda alle spese, ma gli viene in soccorso qualche confraternita o qualche compagnia, in guisa che, riunendo queste offerte, si forma lo stipendio da darsi al maestro. Ma in tal caso si richiede che il maestro sia sacerdote, onde possa celebrare la messa. Quindi altra necessità di dovere, per favorire questi comuni, dare delle patenti provvisorie a coloro che devono insegnare in questi luoghi.

Infine, vi è anche una terza circostanza. Noi abbiamo dei comuni di pianura i quali sono agglomerati, epperò tutta la popolazione può prendere parte all'istruzione nel capoluogo; ma noi abbiamo pure molti comuni rurali, e principalmente alpestri, i quali si dividono in moltissime parti che distano dal capoluogo, in guisa che le borgate non possono partecipare alle scuole del capoluogo stesso. In questo caso è naturale che i Consigli comunali vadano a rilento nello stanziare somme piuttosto forti pel maestro, poichè esso non è a vantaggio di tutto il comune, ma soltanto di una parte di esso.

Per tutte queste ragioni, non potendo esservi se non che stipendi assai tenui, questi non sono ambiti da maestri patentati.

Bisogna adunque necessariamente approvare dei maestri provvisorii, perchè le amministrazioni si trovano

in questo bivio, o di lasciare questi comuni senza istruzione, o di permettere che si dia un'istruzione più modesta.

Quindi, quand'anche si adottassero le scuole centrali governative, questo inconveniente si presenterebbe sempre egualmente, perchè dipende dalla natura delle cose, e non si può altrimenti rimediare.

Stabilito così che le scuole magistrali provinciali abbiano dato per l'addietro e possano dare per l'avvenire, se continuano a mantenersi, un numero sufficiente d'insegnanti all'istruzione elementare, bisogna esaminare se forniscano questo personale insegnante sufficientemente capace.

In quanto al personale insegnante che esiste, io credo che deve distinguersi in tre categorie: vale a dire quelli che erano già approvati prima del 1845; quelli che furono approvati dopo il 1845 (epoca dell'istituzione delle scuole di metodo) fino al 1853; finalmente quelli che sono stati approvati dal 1853 in poi.

Quanto a quelli che furono approvati prima del 1845, sebbene vi siano sicuramente fra questi insegnanti delle persone distinte, siccome però le approvazioni avevano luogo giusta un altro metodo, forse queste persone non avranno più l'idoneità che ora si desidera. Ma questo corpo insegnante, come ognuno vede, va declinando, perchè gl'individui diventano vecchi, divengono ammalati, e non potranno più sopportare il carico dell'insegnamento.

Viene il secondo periodo, dal 1845 al 1853. In questo secondo periodo si fecero, bisogna dirlo, immense approvazioni, e si fecero con molta fretta. E ciò perchè allora si dovevano stabilire molte scuole elementari, era necessario un personale copioso che non si aveva, e quindi bisognava allargare la mano ed approvare quelli che si presentavano. Di più allora s'istituirono quelle scuole magistrali di metodo, le quali durarono solamente per tre o quattro mesi, e tendevano, direi così, come in un sistema di transazione, ad abilitare quelli i quali insegnavano già prima, ma che dovevano poi apprendere il nuovo metodo. Quindi queste scuole magistrali non avevano una grande efficacia e non potevano sicuramente formare dei maestri molto abili. Dunque per questa seconda parte io ammetto che l'approvazione dei maestri elementari lascia qualche cosa a desiderare.

Ma veniamo alla terza epoca, quella in cui siamo attualmente. Nel 1853 era cessata l'epoca di transizione, e bisognava dare un assetto più regolare alle scuole elementari, e quindi anche alle magistrali, che devono formare il corpo insegnante. Quindi si cominciò a stabilire che il corso non fosse più di tre mesi o quattro, ma di dieci, e si stabilirono altre norme tendenti a migliorare questo ramo di amministrazione col regolamento 24 agosto 1853.

I maestri che furono approvati dopo il regolamento del 1853 presentano essi forse sufficienti guarentigie di abilità? A me sembra che devono presentarcele. Sia che io osservi i maestri che insegnano, ovvero i programmi,

o gli esami, tutto sembra concorrere per darci queste guarentigie.

I maestri, poichè essi escono dalle scuole centrali dell'Università, quindi sono bene istruiti, e la loro capacità è provata da un esame. I programmi: noi sappiamo che in questo regolamento si sono stabiliti i programmi sia per il corso inferiore che per il superiore, i quali si approssimano a quello che è in questa legge proposto, di maniera che le materie che devono formare il soggetto dell'insegnamento sono sufficientemente ampie e corrispondenti allo scopo. Inoltre in questo stesso regolamento è pur detto che all'insegnamento teorico si debba riunire il pratico, in guisa che nei capoluoghi di provincia, in cui si fanno queste scuole, si debbano anche esercitare gl'individui nella pratica dell'insegnamento elementare. In fine, quanto agli esami, credo che essi siano stati portati ad un criterio molto più elevato, poichè il Ministero manda individui in tutte le provincie per assistere ai medesimi onde sieno tenuti a quell'altezza che è necessaria. E posso accertare la Camera che in questi ultimi anni furono così rigorosi che in molte provincie non passò nemmeno il terzo degli allievi che avevano frequentato i corsi.

Sembra dunque che questi maestri delle scuole magistrali provinciali debbano riuscire sufficientemente istruiti per potersi applicare all'istruzione elementare.

Ma si osserva che queste scuole magistrali non hanno certezza di esistenza, perchè le provincie non sono obbligate a tenerle; non vi ha legge che le obblighi; le tengono se lo credono necessario. Si aggiunge che un anno solo per le scuole inferiori sembra veramente troppo breve.

Infine si osserva essere necessaria una stabilità maggiore nelle scuole per nominare i professori e per assicurare maggiormente il progresso degli alunni.

È vero che la presente legge, la quale lascia alle provincie l'obbligo di provvedere all'istruzione elementare, non ha imposto quest'obbligo, che è soltanto facoltativo, cioè ha rispettata l'autonomia delle provincie; ma io chiederò se le provincie non abbiano corrisposto a questa aspettativa, se non abbiano corrisposto a questa aspettativa, se non abbiano fatti sforzi e sacrifici molto lodevoli onde stabilire queste scuole magistrali. Risulta dalla statistica che nel triennio dal 1854 a tutto il 1856 furono istituite 57 scuole provinciali. È vero che forse in alcune provincie non se ne istituirono, ma osservo che desse avranno mandati i loro allievi alle scuole delle provincie più vicine, o a quelle del capoluogo della divisione, il che poteva farsi senza grande disagio, onde tutti gli individui che volevano abbracciare la carriera della magistratura elementare potessero concorrere a queste scuole ed abilitarsi a percorrerla. Quindi mi sembra che le provincie hanno adempiuto al loro obbligo, ed il numero di quelli che si sono patentati in questi tempi sembra veramente provarlo.

Ma inoltre, se realmente si credesse che questo fosse uno sconcio grave, si potrebbe con una legge stabilire che, se una provincia od un capoluogo di divisione fra

tre o quattro anni non stabilisce una scuola magistrale provinciale, sia obbligata a stabilirla.

Si dice, in secondo luogo, che un anno solo di scuola per l'elementare inferiore non è sufficiente per poter fornire ai maestri la necessaria istruzione, ed essere perciò necessario che la scuola duri due anni; e quindi veramente nel progetto di legge delle scuole centrali governative si stabiliscono due anni di scuola per l'elementare inferiore.

Io non nego che, a misura che vi sarà un insegnamento più esteso, certamente potrà profittarsene l'individuo che lo coltiva; ma non credo che sia di assoluta necessità, per lo scopo cui mira l'insegnamento elementare, di avere questa istruzione così copiosa, anzi sotto un certo aspetto io lo ritengo sino ad un certo punto pericoloso.

Io non lo credo, in primo luogo, per l'oggetto dell'istruzione elementare assolutamente necessario, poichè agli individui, i quali si presentano per frequentare le scuole magistrali, si ricerca che abbiano seguiti i corsi elementari, e che subiscano un esame d'idoneità per essere ammessi alle scuole magistrali, di maniera che giungono già alle scuole magistrali provinciali con un certo corredo di cognizioni, ed in queste scuole non si tratta che di svolgere maggiormente queste cognizioni e quindi di porre tali individui in condizione di poter anche concorrere ad estendere quelle cognizioni che già avevano acquistate nelle scuole elementari e che hanno veduto sviluppare nelle scuole magistrali.

Ora, giusta quanto è disposto nel regolamento del 1853, mi sembra che in un anno, nel quale le materie sono divise in modo che nei primi sei mesi si svolgono certune, e per gli ultimi quattro mesi certe altre più avanzate, una persona può già acquistare un corredo di cognizioni sufficienti per essere anche in grado d'insegnare questi primi rudimenti nelle scuole elementari.

Ma vi è di più. Io ho sempre creduto che le cognizioni di questi patentati non devono fermarsi alla patente, che la patente è bensì un attestato che l'individuo ha una certa attitudine e copia di cognizioni, ma deve pure essere un eccitamento a maggiormente studiare. È difatti io credo che fin le patenti degli avvocati e dei medici siano in questo novero. Colui che ottiene patente di avvocato non deve desistere dalle occupazioni, ma anzi maggiormente studiare. Bisogna che si occupi molto se vuol diventare egregio nella sua scienza.

Dunque io credo che lo stesso debba anche succedere quanto ai maestri elementari. Colui che avrà la patente di maestro elementare non deve pensare di essere un grand'uomo, ma deve sempre studiare onde avvantaggiarsi. Quindi, sebbene egli abbia solo un anno di scuola, colla pratica potrà, se ha ingegno e buona volontà, sicuramente andare innanzi. Dunque non credo assolutamente indispensabile il corso di due anni.

Ma ho detto di più: che sotto un certo aspetto sembrava anzi un po' pericoloso, ed è per la seguente ragione: si lamenta già attualmente che molti maestri, i quali hanno frequentato le scuole magistrali provin-

ciali, quando hanno la loro patente abbandonino l'insegnamento per abbracciare un'industria, un commercio o qualche altro ramo che sia migliore dell'insegnamento.

Ebbene, quando voi abbiate ben bene istruiti questi maestri, quando loro abbiate fornita un'istruzione che sia superiore a ciò che è necessario per l'insegnamento elementare, che abbiate sviluppata la loro intelligenza, accadrà che, in forza di queste cognizioni, taluno crederà di meritarsi molto di più che l'umile condizione d'insegnante, e di più, possedendo molte maggiori cognizioni, potrà facilmente trovare impieghi più proficui. Invece dunque di portare un rimedio al male che oggi si lamenta, io credo che voi porterete al medesimo un aggravamento.

Dunque a me sembra che non è assolutamente necessario che vi siano due anni di corso per le scuole elementari inferiori, e che potrebbero anche ritenersi circoscritte ad un anno.

Ciò nulladimeno non voglio con questo dire che io condanni assolutamente l'idea di migliorare l'istruzione elementare; io credo che nel progetto stesso che ora ci si presenta vi è del buono, e che si potrebbe attuare anche con vantaggio; ma il mio scopo era solamente di dimostrare che il presente progetto di legge non è urgente; che colle attuali scuole magistrali si può provvedere un numero sufficiente di maestri e sufficientemente capaci all'insegnamento elementare, e che perciò, non essendovi urgenza a provvedere, bisogna esaminare le altre parti della legge per vedere se dessa sia opportuna.

Passo quindi alla seconda parte, quella che riguarda l'opportunità della legge.

Per esaminare l'opportunità della legge, io debbo considerare quali siano le sue conseguenze riguardo allo Stato, riguardo alle provincie, e riguardo ai comuni.

In primo luogo, riguardo allo Stato, egli è evidente che gli s'impone un nuovo onere. Queste dodici scuole normali centrali, calcolando che richiedano soltanto otto o nove mila lire caduna, importeranno sempre la spesa di cento e più mila lire all'anno a carico dell'erario dello Stato.

Ma v'ha di più. Siccome con queste scuole vi addossate molti impiegati, i quali saranno i migliori e perciò già alquanto avanzati nel loro insegnamento, vi caricate perciò di molte pensioni di riposo di lire 2200 caduna; perchè pervenuti ai 32 anni di servizio i maestri delle scuole secondarie, ai quali saranno pareggiati questi maestri delle scuole elementari, hanno il vantaggio di avere l'intero stipendio di lire 2200, e sono perciò in molto migliore condizione dei professori dell'alto insegnamento.

Non voglio dire con questo che lo Stato non debba concorrere nell'istruzione elementare; lascio da parte siffatta questione; solamente noto le conseguenze che ha la legge riguardo allo Stato, e lascio giudicare ai miei colleghi se sia già giunto il momento in cui possa facilmente il Parlamento, a fronte delle nostre finanze, aggravare l'erario di una nuova spesa.

Passo ora alle provincie.

La legge ha pure un grande effetto in cospetto delle provincie diverse dello Stato. A questo riguardo essa si presenta a primo aspetto come vantaggiosa per le provincie. Ebbene, a me sembra che è soltanto apparente questo vantaggio e che rimane pure peggiorata la loro condizione.

Ed invero, se si esimono le provincie dal tenere le scuole magistrali, perchè vengono a queste sostituite le scuole centrali governative, allora le provincie sono obbligate a somministrare pensioni a coloro che dovranno frequentare queste scuole centrali governative.

Secondo il sistema del Ministero, queste pensioni dovrebbero essere di 250 lire ogni 20,000 abitanti; secondo quello della Commissione sarebbero di 250 lire ogni 30,000 abitanti; ebbene io prendo ad esempio la provincia di Torino: essa eccede sicuramente i 400,000 abitanti; ma poniamo pure che siano soltanto 400,000: calcolando a 250 lire ogni 20,000 abitanti, la provincia di Torino dovrebbe corrispondere la somma di 5000 lire per pensioni agli individui che concorrono alle scuole magistrali governative. Ora sapete, o signori, che cosa spende la provincia di Torino per mantenere una scuola magistrale continua? Spende 3500 lire...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. No, no!

GENINA. Domando scusa, ma...

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi permetta che io faccia una rettificazione.

La provincia di Torino non ha mai avuta una scuola magistrale inferiore continua: essa fu soltanto aperta in questo anno. Io gli so dire che la scuola la quale è sussidiata, che è quella della allieve maestre, costa una somma, credo, di lire 2 mila. Ma questa scuola magistrale femminile è costituita solo in quest'anno a vantaggio dell'inferiore insegnamento.

Quanto dissi è solo per rettificare le cose dette dal deputato Genina.

GENINA. Se mi avesse lasciato finire, non avrebbe frantesa la mia idea.

Intanto questa scuola per quest'anno costa la somma di lire 3500, e così un altro anno costerà sempre lire 3500 per tenere una scuola magistrale: se non la tiene in tutti gli anni, vuol dire che spenderà di meno.

Se si aggiungano anche le lire 2000 di sussidio alla scuola femminile, ciò nondimeno la provincia non verrebbe gran fatto ad eccedere le lire 5000 che deve pagare per le pensioni.

Dunque, sotto questo aspetto, non vi sarebbe certo un gran vantaggio. Se poi ci attenessimo ai calcoli della Commissione, allora la spesa sarebbe minore; poichè sulla base di ogni 30 mila abitanti la provincia non dovrà più fornire che da 3300 a 3400 lire per le pensioni dei membri insegnanti di queste scuole.

Ma vi è un'altra considerazione.

Supponiamo pure che le provincie ne ricavassero qualche vantaggio, io però credo che perderebbero dal-

l'altra parte. E qui non parlo di Torino, ma delle provincie in generale.

Le provincie, che mantenevano o nel proprio territorio o nel capoluogo di divisione una scuola magistrale secondaria, presentavano a tutti gli individui della provincia che si sentivano l'attitudine di prendere la carriera dell'insegnamento la comodità di seguire questa scuola nella provincia stessa; ma siccome in generale, non s'intraprende la carriera dell'insegnamento elementare se non se dai giovani di scarsa fortuna, se voi portate la scuola governativa a grande distanza, non vi interverranno più che i pensionati di 250 lire dalla provincia. E queste non è egli un danno per la provincia, la quale non potrà al certo corrispondere una tale somma a tutti i richiedenti?

Ecco un altro e gravissimo inconveniente.

V'ha di più: credete voi che, stabilite queste scuole centrali governative, le provincie restino interamente esonerate dall'obbligo di tenere delle scuole anche provinciali?

L'onorevole ministro ha già veduto che in principio era forse indispensabile che la provincia tenesse ancora delle scuole. Diffatti si è riservato nella legge la facoltà di autorizzarle. Ma io penso che non sia solamente una misura transitoria, ma che dovrà essere duratura; e ciò per le seguenti ragioni.

Coloro che usciranno dalle scuole centrali governative avranno certamente una maggiore abilità; quindi avranno diritto a stipendi maggiori. Costoro adunque saranno i maestri dei grossi borghi, cioè dei comuni, i quali possono assegnare più larghi stipendi.

Ma questi comuni sono in minoranza nel nostro paese. Noi abbiamo dei comuni, i quali non possono offrire stipendi tali che allettino questi maestri.

Per tutti questi comuni come si provvederà? Volete che la provincia unicamente adotti per tutti questi comuni i maestri che le Commissioni approveranno, e che si presenteranno senza aver fatto un corso? Ma allora voi avrete maestri, che non presentano quell'istruzione che può avere colui che ha compiuto il corso. O volete voi attenervi unicamente ai maestri provvisori? Ma questi riservateli almeno pei comuni meno capaci di stanziare dei fondi. Per tutti gli altri come si provvederà adunque? Bisogna necessariamente in pratica che il Consiglio divisionale, almeno in qualche anno, tenga un corso magistrale provinciale, col quale patenti dei nuovi individui, che si adattino a quei dati stipendi minori che i comuni possono stanziare.

Quindi anche sotto questo aspetto io credo che nell'interesse delle provincie la legge non possa presentare tutti quei vantaggi che a primo aspetto promette.

Veniamo ai comuni.

In quanto ai comuni, quali saranno le conseguenze di questa legge? Io credo che qui stia appunto lo scoglio maggiore, poichè mi pare che non si può fare una vera legge sugli insegnanti senza che si pensi ai loro stipendi, e non si può pensare ai loro stipendi senza pensare ai comuni che devono pagare. In questo io credo

che, per migliorare l'istruzione elementare, bisogna veramente migliorare la condizione degli insegnanti, e sono perfettamente d'accordo col signor ministro, allorchè egli nella sua statistica ci diceva: « ond'è che di ben poca utilità a questo riguardo tornerebbe qualsiasi provvedimento che fosse unicamente inteso a migliorare le scuole normali o magistrali, qualora contemporaneamente non si proponesse di rendere più accettabile la condizione degli insegnanti elementari, offrendo loro almeno tanto da campare onoratamente la vita. »

Quindi bisogna affrontare la grande questione, se vi debba essere un minimo fissato per legge per gli stipendi dei maestri, e quale sia questo minimo, e se vi debbano, insieme ai comuni, concorrere le provincie e lo Stato, ed in che proporzione. Questa questione, come ognuno vede, è non solo intricata in se stessa, ma è estremamente difficile a risolversi in cospetto dei nostri comuni; poichè si tratta non solo di togliere loro la libertà che hanno di stabilire lo stipendio che credono adatto alle proprie forze, ma si tratta d'imporre loro un gravame, che molte volte potrebbe essere estremamente forte, e forse superare i loro mezzi finanziari. Ciò non ostante questo coraggio bisogna averlo: se si vuole fare una legge per migliorare la sorte degli insegnanti elementari, bisogna necessariamente pensare a questi stipendi, stabilire queste norme.

Ora, la legge che ci vien proposta risolve essa questi quesiti? A me sembra di no; salvo che li risolva in modo implicito, troppo assoluto, e che non potrei approvare. Inoltre è egli in questa legge che si deve un tal quesito risolvere? Io non lo credo: si è nella legge organica sull'istruzione elementare.

La presente legge risolve forse questo quesito? In essa io trovo soltanto all'articolo 13 queste parole:

« I maestri provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche. Lo stipendio loro assegnato non potrà essere al disotto di lire 600 annue per le scuole elementari inferiori, e di lire 800 per quelle superiori. »

A prima vista questo articolo non mi sembra togliere nessuna libertà ai comuni, e che questi anche dopo la legge ora proposta saranno sempre in diritto di stabilire quei soli stipendi che crederanno consentanei alle loro forze finanziarie. Infatti la legge dice bensì che per i maestri provenienti dalle scuole centrali governative vi deve essere il *minimum* di 600 lire per le scuole inferiori, e di 800 per le superiori; ma dice solo che hanno la preferenza sugli altri maestri; quindi essi si presenteranno in quei comuni che stabiliranno questi stipendi e saranno preferiti; ma se i comuni non vogliono stabilirli, non ve li possono obbligare.

Se la cosa è in questi termini, migliorate voi la condizione di questi maestri? No, o signori, e vi saranno molti i quali, usciti da queste scuole centrali governative, non trovando posti in cui siano stabilite le 600 o le 800 lire, o dovranno rimanere inoperosi, ovvero adattarsi a stipendi inferiori. Dunque non ottenete l'indi-

spensabile miglioramento della condizione degli insegnanti.

Ovvero questo articolo ha un significato diverso, e, come già diceva, sembra che in modo implicito ed assoluto definisca la questione; e sarebbe in questo senso: l'articolo dice che quelli i quali provengono dalle scuole centrali, devono sempre avere 600 od 800 lire, e poi dice: *questi saranno preferiti nelle scuole pubbliche.*

Ma per essere preferiti bisogna che vi sia l'oggetto della preferenza, e per esservi quest'oggetto bisogna che queste scuole comunali pubbliche diano lo stipendio delle lire 600 o 800; quindi potrebbe darsi che gl'intendenti, quando si presentano questi individui, stanzino d'ufficio a carico dei comuni lo stipendio di lire 600 od 800, e che l'altro abbia poi la preferenza e vada ad occupare il posto.

Se si risolve il quesito in questo modo implicito, allora resta migliorata di molto la condizione di questi individui.

Io non so se tale sia il pensiero del Ministero e della Commissione. Quanto però alla Commissione mi pare che si sia valsa di un argomento il quale corrobora alquanto questo modo di interpretare l'articolo, poichè essa disse in un articolo di aggiunta (il 16) che solamente nei comuni i quali siano assolutamente privi di mezzi, che non possano stabilire uno stipendio maggiore di lire 300, sarà per essi permesso un maestro patentato provvisoriamente.

Dunque per tutti gli altri comuni si potrebbe anche fissare lo stipendio delle lire 600 od 800, anche d'ufficio per mezzo dell'intendente, onde così fare luogo all'impiego di questi individui che provengono dalla scuola centrale governativa.

Io non voglio in ora esaminare quale delle due interpretazioni sia la più giusta; mi limito solo a due osservazioni. La prima si è che, se si vuole risolvere questo quesito, bisogna trattarlo di fronte, bisogna risolverlo in modo esplicito, ma non in modo implicito, dirò così, come si fece in questo articolo. In secondo luogo non si potrebbe nemmeno ammettere una risoluzione, a mio avviso, in modo così assoluto, che non possa esserci stipendio inferiore delle lire 600 od 800, poichè io credo che in ogni caso una tale questione debba essere molto studiata, e che debba ammettere alcune distinzioni e delle gradazioni, secondo le diverse proporzioni delle finanze dei comuni.

Ma io ho detto di più: ho detto che non si poteva, nè si doveva risolvere in questa guisa; che questa questione doveva essere risolta nella legge organica sull'istruzione elementare, e di questa mia opinione ne darò due ragioni.

La prima è questa: quando si tratta di imporre ai comuni l'obbligo di stanziare per i loro maestri una somma determinata e non inferiore, è una obbligazione gravissima che loro s'impone, la quale lede non solo la libertà dei comuni, ma può intralciare immensamente, non vi è dubbio, l'andamento del comune stesso.

Ora io dico: in qual legge voi vorrete imporre que-

st'obbligo ai comuni, e limitarne in tal modo l'autonomia?

Io son d'avviso che ciò si debba fare in quella legge, dove voi vi farete a regolare l'istruzione elementare, dove voi esaminerete le ingerenze che darete ai comuni, i diritti che loro accorderete; allora determinerete quali siano gli obblighi a cui essi devono sottostare; ma questo solamente nella legge organica dell'istruzione elementare e non in questa, dove non si trattano queste questioni e si stabilisce solo un personale insegnante.

Io reputo, in secondo luogo, cosa indispensabile lo avere dei dati statistici, e conoscere quali siano le forze finanziarie dei diversi comuni, onde stabilire quali debbano essere le gradazioni che si dovranno seguire nello stabilire questo *minimum* e questo *maximum* di stipendio.

Ora noi non li abbiamo questi dati, e perciò è indispensabile di attendere la legge organica sopra la legge elementare.

Io dico pertanto che, non potendosi in questa legge migliorare la condizione degli insegnanti, essa mancherebbe del suo principale scopo. In questa legge noi imporremo ed all'erario ed alle provincie forse anche dei gravami, ma avremmo ben poco vantaggio per l'istruzione stessa; mentre all'opposto, se noi procediamo ancora per uno o due anni nel sistema attuale, se noi attendiamo la legge sull'istruzione elementare corredata di tutte le tavole statistiche indispensabili, allora potremo fare una legge, la quale corrisponda realmente al suo scopo, e quindi potremo allora con verità risolvere questo importante quesito.

Io quindi mi riassumo e dico che mi sembra aver dimostrato, in primo luogo, che non è di urgenza e di necessità indispensabile la legge presente; che le scuole magistrali provinciali presenti possono dare un numero sufficiente e capace di insegnanti all'istruzione elementare, e che perciò non è il caso di surrogare per adesso le scuole centrali governative alle scuole magistrali provinciali, la quale surrogazione porterebbe sempre una perturbazione momentanea, perchè, mentre non sono ancora attivate le centrali, cesserebbero le provinciali.

Ho procurato di dimostrare in secondo luogo che questa legge, nei suoi rapporti collo Stato, colle provincie e coi comuni, deve necessariamente aggravare la loro condizione, mentre deve migliorare quella degli insegnanti. Ma vi ho però soggiunto che io non credo opportuno nel momento attuale di discutere e deliberare questa legge perchè bisogna che la condizione degli insegnanti sia fissata nella legge organica delle scuole elementari, e che perciò io ritengo che per ora noi dobbiamo sospendere la discussione di questa legge ed attendere che sia sancita la legge organica sulle scuole elementari.

In conformità di queste mie osservazioni ho l'onore di presentare alla discussione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservandosi di discutere la presente legge sulle scuole magistrali quando sarà sancita la legge organica sull'istruzione elementare, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Prima di dar la parola agli oratori iscritti, debbo emendare un errore materiale in cui sono incorso (e di cui fui avvertito or ora) annunciando l'ora delle sedute pubbliche.

L'adunanza della Camera è fissata ad un'ora pomeridiana, ad un'ora e un quarto, ove essa non sia in numero, si farà l'appello nominale.

Il deputato Genina propone un voto motivato così concepito: « La Camera, riservandosi di discutere la presente legge sulle scuole magistrali quando sia sancita la legge organica sull'istruzione elementare, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Valerio ha la parola in merito al progetto di legge.

VALERIO. Mi riservo di parlare nella discussione degli articoli; per ora rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Allora accorderò la parola al deputato Franchi.

FRANCHI. Se l'onorevole Boggio vuol parlare in favore della legge, io parlerò dopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi è iscritto in merito; quelli che, o parlano contro il progetto, o intendono di proporre modificazioni o la sospensione, debbono avere la parola prima di coloro che lo propugnano, quindi la parola spetta al deputato Franchi.

FRANCHI. Il progetto di legge stato presentato dal Ministero ed emendato in qualche leggera parte dalla Commissione è tale che, a parer mio, deve essere lietamente salutato e quindi profondamente discusso e preso in seria considerazione. Egli riflette materia nella quale, a senso mio, vi è realmente urgenza di provvedere. Se le scuole elementari comunali non avessero a continuare sempre, potrebbe per avventura essere accettata la massima di attendere che la legge riflettente le scuole magistrali uscisse contemporaneamente ad una legge che regolasse tutto intiero l'insegnamento elementare; ma, siccome l'insegnamento elementare nei comuni non può arrestarsi e il bisogno ne è continuo, forza è che si cerchi il mezzo di avere per esso i migliori maestri possibili. E questo deve essere detto non soltanto in favore delle scuole dei maestri, ma di più ancora in favore delle scuole delle maestre, perchè sinora il numero delle scuole delle maestre fu inferiore a quello dei maestri; quindi io ammetto senza riserva la utilità della legge.

Debbo però, prima di entrare in alcune considerazioni che intendo sottoporre al giudizio della Camera, far osservare che io distinguo fra le scuole dei maestri e le scuole delle maestre. Alcune delle mie osservazioni debbono applicarsi alle prime, alcune altre solamente alle seconde. Nè io credo possibile che le stesse ed identiche prescrizioni debbano valere per le une e per le altre: credo invece che per le une vi debba essere

qualche regola disciplinare diversa e non necessaria nelle altre.

In secondo luogo poi la divisione fra le une e le altre di dette scuole è dettata, come avrò l'onore di dire fra poco, dalla diversità di condizione in cui si trovano rispetto all'istruzione coloro che più probabilmente devono accorrere ad esse.

Premessa adunque tale avvertenza, comincerò a parlare delle scuole dei maestri.

Lo scopo di questa legge è quello di assicurare il maggior numero possibile dei buoni maestri. Ora, per conseguire questo scopo, mi pare che sia necessario procurare di far accorrere ad esse coloro che più probabilmente abbiano le doti necessarie per farvi una buona riuscita. Nello stesso tempo mi sembra che si debba evitare qualunque monopolio, e non promuovere uno stato di cose che possa allontanare alcuno dal presentarsi a godere del beneficio o benefizi che la presente istituzione è chiamata a produrre. Reputo pure ad un tempo che abbiasi a tener conto sino ad un certo punto della possibile economia sia di danaro, sia di tempo. Dissi fino ad un certo punto, in quanto che, ove per costata istituzione si avesse dal Governo, dalle provincie od anche dai comuni a sottostare a qualche nuova spesa, io credo, e sono convinto che sarò colla maggioranza della Camera, credendo che la ragione d'economia non dovrebbe essere quella che ritenesse dal promuovere questi miglioramenti, che sono così altamente richiesti dai bisogni della generazione crescente.

Ora resta a vedere se la legge qual è presentata possa adempiere a tutte le summentovate condizioni.

Vediamo qual è l'ordinamento generale della legge proposta.

La legge istituisce un corso di tre anni: propone il programma degli studi a farsi in detto tempo; limita ad un minore spazio il tempo che s'impiega per la scuola di applicazione propriamente detta, e statuisce infine che per essere ammessi a queste scuole si prenderà un esame di ammissione, secondo il programma che sarà fatto.

Io credo che la durata della scuola, messa a confronto del programma degli studi proposto, sia per essere o eccessiva o inutile.

Chi concorrerà infatti a queste scuole? O concorreranno i giovani che han già compiuto il corso classico o il corso speciale, o concorreranno i giovani che non hanno ancora compito questo corso, ma solo avranno compito in tutto o in parte il corso elementare.

Ma se noi esaminiamo il programma degli insegnamenti che si propongono per queste scuole magistrali, riconosciamo tosto che le materie da insegnarsi sono precisamente le stesse, e fors'anco d'un grado inferiore a quelle insegnate sia nel corso classico che nello speciale. E da ciò venir deve che se coloro che si presentano per essere ammessi alla carriera magistrale, avranno già terminato uno di quei corsi, saranno già forniti di tutte quelle cognizioni che riceverebbero nella scuola stessa dei maestri, imperocchè il programma

non ne contiene altre, tranne naturalmente la pedagogia.

Ma di questa parte, certo la più importante del programma, perchè mira alla vera essenza delle scuole magistrali, parlerò quando discorrerò dei limiti di tempo che mi pare doversi assegnare a queste scuole.

O dunque avremo accorrenti alle scuole capaci a subire un esame intorno a tutte le materie comprese nel programma, tranne la pedagogia e la didattica, oppure questi accorrenti non avranno ancora fatto che la prima, la seconda, la terza o tutto al più la quarta elementare; ed allora ne nascerà un inconveniente, che agli occhi miei è molto grave.

Noi vediamo che nei corsi classici e nei corsi speciali per acquistare tutte le cognizioni che sono comprese nel programma delle scuole magistrali si devono impiegare cinque anni di corso; invece pei maestri, che a buon diritto dobbiamo volere che adoperino nello studio di queste materie maggiore attenzione, affinchè le possano imparare, se possibile, con maggior profondità, per i maestri, dico, non sono fissati che tre anni, e da questi tre anni consacrati agli studi che in altra condizione richiesero un quinquennio, è ancora da dedursi il tempo necessario per le applicazioni.

E questa applicazione, per dirlo sin d'ora, è, a mio credere, assai troppo limitata nel progetto ministeriale. Da tutto ciò sarà logico di inferirne che, ove questi allievi maestri non avessero prima compiuto o il corso classico o lo speciale, dovrebbero imparare le materie di quei corsi stessi nella metà del tempo che quello studio fu giudicato richiedere.

Noti ancora la Camera, che a queste scuole magistrali non si possono ammettere allievi che non abbiano compiuto il sedicesimo anno della loro età; cosicchè ne verrebbe che, ove essi non avessero frequentato nè le scuole classiche, nè le scuole secondarie, secondo ogni probabilità entrerebbero nelle scuole magistrali, quando già da alcuni anni avrebbero cessati i loro studi elementari, epperò forse avrebbero già dimenticato quel poco che attinto avrebbero alle scuole minori.

Ciò posto, ove sia ammesso, come credo, che i giovani, i quali escono dalle scuole classiche e dalle speciali, abbiano l'istruzione corrispondente al programma delle scuole magistrali, si dovrà dire che essi possono essere ammessi alle scuole magistrali per impararvi la pedagogia e la didattica. Ma questa suppellettile di cognizioni, non sarà sempre posseduta da tutti coloro che avranno percorso uno di quei corsi, e d'altro canto molti giovani potendo aver attinto altrove le cognizioni medesime, e questi non dovendo per nulla essere esclusi, si avrà a cercare un mezzo che provveda a tutte le sopra dette esigenze.

Questo mezzo è facile a trovarsi, ove si prescriva che saranno ammessi tutti coloro i quali si adatteranno a subire un esame che versi intorno a tutte le materie che sono insegnate nel corso classico o in quello speciale.

Nascerebbero però qui due difficoltà: l'una rispetto

ad una parte degli studi, e l'altra rispetto alle persone da ammettersi.

La prima consisterebbe in ciò che i maestri devono tutti avere una qualche nozione discretamente estesa di geometria, e questa forse non la potrebbero avere se non quelli i quali avessero anche compiuto il corso di filosofia, e il richiedere da tutti i maestri elementari un tale studio, sarebbe imporre loro una condizione per molte parti inutile e a tutti estremamente ardua.

A questa difficoltà si potrebbe ovviare inchiudendo nell'esame anche la geometria. In tal caso quelli che avessero compiuto gli studi che ho più volte nominato senza aver studiato la geometria, si procaccierebbero in altro modo le cognizioni che loro occorrerebbero per l'esame.

L'altra difficoltà che sorgerebbe dal mio sistema è questa. Molte delle famiglie poco agiate, le quali vivono nei comuni, difficilmente potrebbero adattarsi a mandare i loro figliuoli al corso classico o al corso speciale, e quindi non potrebbero godere dei vantaggi delle scuole magistrali. Invece, secondo il progetto del ministro, anche un giovane che non abbia fatto il corso classico o speciale potrà essere ammesso alla scuola magistrale. Questa difficoltà è agli occhi miei la più grave, non già perchè io creda che vorrà occorrere frequentemente il caso di giovani che, non avendo potuto seguire uno dei corsi sopra detti, sia loro conveniente di consacrarsi alla carriera dello insegnamento, che anzi, a parlare francamente, io credo che in generale essi sarebbero i maestri meno abili; ciò nulla di meno mi rincrescerebbe di proporre un sistema che potrebbe allontanare da questo insegnamento giovani che forse vi saranno chiamati da disposizioni speciali, e potrebbero riescire utili alla loro famiglia, a se stessi e più di tutto al paese. E allontanando questi, forse non si potrebbe sperare con troppo fondamento che accorressero numerosi coloro cui fortuna avesse tanto sorriso da potere consacrare cinque anni allo studio sopra indicato; e ciò deriva specialmente da che anche il massimo stipendio, che sarebbe di lire 800, posto a fronte alle fatiche della vita di un maestro che compier voglia il debito suo, non è certo uno stipendio che presenti grandi attrattive.

Convien dunque, atteso la tenuità dello stipendio, cercare il modo di fare sì che i maestri siano, per quanto è possibile, locali; perchè allora, vivendo nella propria casa e nel proprio paese, quello stipendio verrà indirettamente ad acquistare proporzioni maggiori.

Alla difficoltà pertanto di escludere una certa classe di giovani dal concorrere alle scuole magistrali parmi potersi facilmente portar rimedio.

La legge propone che le provincie diano a questi giovani per tre anni consecutivi un sussidio di 250 lire; non sarebbe forse fuori di proposito che anche i comuni fossero invitati a somministrare di questi sussidi, e allora, presentandosi il caso in un comune di un giovane che desse buone speranze di riuscita, ma non potesse recarsi a fare quegli studi che gli sarebbero necessari per subire l'esame di ammissione alle scuole magistrali,

non si vedrebbe difficoltà che o dalla provincia o dal comune gli venisse accordato il necessario sussidio.

Io non vedo perchè la legge che ordina alle provincie di dare sussidi ai maestri, non potrebbe ordinarlo ai comuni in certi determinati casi. O la legge non lede la libertà con quest'ordine, e allora lo imponga anche ai comuni; o la lede, e allora neppure può imporlo alle provincie.

E probabilmente, per dirlo di passo, se fossero i comuni che sussidiassero o concorressero a sussidiare imponendo le condizioni che secondo i casi speciali credessero utili, si potrebbe meglio evitare quel pericolo cui il signor ministro cercò di portare anticipatamente rimedio, per quanto gli parve possibile; ma credo che egli stesso fosse persuaso che poco utile si ricaverebbe dal rimedio da lui proposto, e ciò non per inefficacia del rimedio, ma per la natura del male; intendo parlare dell'obbligo che si impone ai maestri ed alle maestre di esercitare ed accudire l'insegnamento per dieci anni e di restituire il danaro ove per caso lo abbandonassero prima.

Io non credo che quell'obbligo possa essere guarentigia sufficiente, sia perchè i casi sono tanti che possono costringere il maestro elementare a desistere dall'insegnamento, sia perchè ove senza causa legittima volessero lasciarlo, si governerebbero in modo da essere pregati a cessare anzichè obbligati a ritenere. Quanto poi alla restituzione del sussidio io non so come dopo che sarebbe stato consumato per il vitto potrebbe poi essere restituito alle provincie da persone povere. Sarebbe stato imprudente il proporre (e non fu proposto) che le provincie prendano ipoteca sui beni degli allievi o dei loro genitori, se beni vi fossero; e per conseguenza il diritto di essere risarciti sarebbe così vano che per avventura potrebbe considerarsi miglior partito neppure inserirlo nella legge.

Se i comuni dessero sussidi o solo concorressero in essi, potrebbero imporre condizioni che facilmente sarebbero accettate dall'abitatore del comune stesso, che vedrebbe nella scuola un avvenire, e si acconcierebbe assai meglio a quei temperamenti che concilierebbero l'utile proprio con quello del comune e della provincia.

Ritornando al tempo da assegnarsi alla scuola, e ritenuto che gli ammessi dovessero dar prova inconcussa di possedere le cognizioni tutte che formano il programma, io credo che la dimora alla scuola si potrebbe ridurre facilmente ad un anno; e così si avrebbe economia di danaro e di tempo, e non si creerebbe un ente quasi inutile, poichè altre scuole danno lo stesso insegnamento.

Si avrebbe economia di danaro, poichè a vece di tre professori basterebbe uno solo con uno o due assistenti; si avrebbe un'economia di tempo, giacchè quanto si farebbe in tre anni sarebbe compiuto in uno solo. Si avrebbe poi il vantaggio grandissimo di poter chiamare molto maggior numero di allievi a queste scuole. E, ridotta la scuola all'insegnamento della pedagogia e della didattica e alla pratica continua nelle scuole ele-

mentari, io credo che un anno, se non sarebbe certo soverchio, sarebbe più che probabilmente sufficiente. Mi si dirà forse che quando gl'insegnamenti delle materie contenute nel programma, come, a cagion d'esempio, dell'aritmetica e della geografia e dei principii della letteratura italiana, si facessero nelle scuole magistrali, avrebbero luogo in modo ben diverso da quello che seguesi nel corso classico o nel corso speciale. Questo, o signori, non credo sarebbe sostenibile, imperocchè la scienza è una sola; chi ha imparata l'aritmetica e la conosca veramente, l'abbia egli imparata per diventare maestro, o l'abbia imparata per i fatti suoi propri o per il commercio, avrà sempre imparata l'aritmetica, e nella scuola magistrale non avrà se non se ad imparare il modo d'insegnarla altrui. Così sarà di chi avrà imparata la geografia; basteranno poche lezioni, pochi mesi per imparare il modo di insegnarla. Abbiasi pure seguito o i corsi classici o i corsi speciali, o siensi fatti studi privati, purchè le cognizioni sieno state acquistate, il risultamento sarà il solo da ricercare, e il risultamento sarà sempre sufficiente, posto che l'aspirante maestro non dovrà che imparare il modo d'insegnare le cose che egli ottimamente già conosce. Secondo me, la scuola magistrale dovrebbe essere ridotta ad un solo anno, dividendo la giornata nello studio della teoria, e nell'esercizio pratico in scuole elementari compiute.

Io diceva da principio che avrei diviso le scuole per i maestri da quelle per le maestre, inquantochè le maestre si trovavano per varie ragioni in condizioni affatto diverse dai maestri. Tutti i ragionamenti che ho fatti per cercare di provare che esistono scuole che potrebbero tenere luogo di una parte dell'insegnamento proposto per i maestri, e che molti giovani hanno già acquistato quelle cognizioni, tutti quei ragionamenti, io dico, non servono punto per le maestre.

Non vi ha scuola femminile che porti le giovani ad un punto eguale d'istruzione a quello che hanno i giovani nei corsi già tante volte ricordati. Egli è inevitabile che per le maestre sia conservato un corso di tre anni, perchè esse hanno a farvi studi che sarebbe pressochè impossibile che esse facessero altrimenti.

Molte altre diversità esistono fra le scuole delle maestre e quelle dei maestri, e parmi che dovrebbe essere radicato nel progetto di legge il principio indispensabile agli occhi miei, che il ministro provveda con regolamento speciale per la disciplina delle scuole delle maestre. La direzione, la disciplina che può giovare in una di queste scuole, può essere insufficiente nell'altra, e senza indurre mercè regolamenti diversità di discipline, si andrebbe facilmente incontro a gravi inconvenienti.

Riassumendomi, dico che il progetto da me ideato consta di esame severo pei maestri e scuola di un anno, scuola di tre anni per le maestre, discipline regolamentari e speciali.

Rimane a dire una parola di una esigenza richiesta perchè le scuole magistrali non siano un monopolio di pochi. La legge lasciava virtualmente sussistere un principio che la Commissione ha espresso, che mediante

un esame ciascuno possa ottenere la patente di maestro egualmente che quelli che uscirebbero dalle scuole magistrali; ma, convien pur dirlo, tale principio ha una applicazione del tutto illusoria, sebbene s'introduca una eguaglianza di diritto tanto per quelli che hanno seguito le scuole, quanto per coloro che si presentano soltanto a subire l'esame; nulladimeno i vantaggi che si fanno agli uni e agli altri sono ben diversi fra loro; si lascia sussistere un diritto di preferenza per quelli che hanno seguito le scuole e si lascia sussistere per questi il diritto ad uno stipendio da sei ad ottocento lire, mentre gli altri non godrebbero di questo vantaggio.

E se il loro esame sarà stato soddisfacente, quale sarà la ragione per cui si faranno vantaggi agli uni e non agli altri? La sola che gli uni ebbero già il bene di godere il sussidio.

Se la disposizione della legge non sarà eguale per tutti, allora tanto vale cancellare questi due articoli, perchè realmente nessuno si presenterebbe a prendere quest'esame, perchè vedrebbe che, eguale in iscienza agli altri, sarebbe troppo disuguale nei vantaggi.

Volere questa libertà, cercare di rendere omaggio ad un principio importantissimo, ma in sostanza fare ciò in modo che nessuno ne possa profittare, per me credo sarebbe troppo amaro dileggio di chi avrebbe la ventura del primo beneficio.

Io non tratterò qui la Camera intorno alle conseguenze più o meno prossime, più o meno remote di questo mio sistema, perciocchè esse verrebbero nella discussione della legge.

Se si ammettesse il primo principio di ridurre il corso ad un anno, e d'inchiudere nell'esame d'ammissione tutte le materie che sono inchiuso nel corso speciale o nel corso classico, allora tutte le altre conseguenze verrebbero da sé, e sarebbe facile il proporle poi in via di emendamento degli articoli.

Se questo principio fosse respinto, sarebbe inutile entrare in questi minuti particolari, che non farebbero che rubare un tempo utilissimo alla Camera.

Io terminerò domandando alla Camera se mai credesse che questo emendamento fosse da me consegnato alla Commissione, affinchè essa potesse in un'altra seduta, poichè credo che oggi non si potrà certamente votare la legge, pronunziare un suo maturo preavviso.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi avendo fatto di ragione pubblica alla Camera il suo emendamento, non credo sia necessario interpellarla sulla proposta di trasmissione del medesimo alla Commissione.

La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. L'ordine del giorno proposto dal deputato Genina e i riflessi con cui egli l'ha corroborato, e che a senso dell'onorevole proponente dovrebbero consigliarne alla Camera l'accettazione, mi hanno fornita una nuova dimostrazione di quel trito assioma: *il desiderio del meglio essere quasi sempre nemico del bene.*

E per fermo sarebbe difficile dissentire dall'onorevole Genina quando egli osserva che si dovrebbe preferire ad un progetto parziale una legge organica che rifer-

masse in tutti i suoi rami lo insegnamento elementare. Se vi fossero fondate speranze che in questa Sessione una legge di tal natura potesse essere discussa e votata, io non esiterei un momento ad associarmi alla sua proposta.

Ma l'onorevole preopinante riconosce egli medesimo la impossibilità che si voti una legge organica sull'istruzione elementare; ma perchè non si può far tutto, egli propone di far niente. Ed è in questo che non posso convenire coll'onorevole Genina, massime che non mi paiono esatti i calcoli, nè concludenti le allegazioni colle quali volle corroborare il suo intento.

In sostanza l'onorevole preopinante crede che la legge in discussione può senza inconvenienti rinviarsi ad altra epoca, perchè, a suo dire, non vi è urgenza di provvedere allo insegnamento elementare; perchè inoltre questa legge provvederebbe solo in modo incompleto e poco efficace; e soggiunse per ultimo che essa riuscirebbe di soverchio onere allo Stato, alle provincie, ai comuni.

Io porto diversa opinione: io credo che, se non possiamo fare una legge organica su tutto l'insegnamento elementare, quanto meno si deve fare quel poco che si può; massime che il poco proposto in questa legge mi pare molto, qualora si abbia riguardo, non tanto a ciò che si può e si desidera, quanto a ciò che assolutamente manca ancora a questo ramo importantissimo del nostro insegnamento.

Tutta cotesta discussione è dominata per me da due verità di fatto: la prima si è che è urgente per il nostro paese di fare qualche cosa in pro dell'insegnamento elementare; la seconda, che avremo fatto qualche cosa di molto utile allo insegnamento elementare, se avremo incominciato a riordinare sopra savie basi l'insegnamento magistrale.

L'urgenza di fare qualche cosa per l'insegnamento elementare io la trovo in questo, che il Piemonte, mentre in tanti altri rami della cosa pubblica offre esempi degni di imitazione alla maggior parte degli altri Stati, in questo invece (confessiamolo francamente) si trova in una desolante condizione di inferiorità; imperocchè, se ne toglie la Turchia, e due o tre altre provincie d'Italia, non c'è altro paese in Europa, dove l'istruzione elementare non si trovi in condizioni migliori di quelle nelle quali versa attualmente il Piemonte.

Quelle medesime tavole statistiche che l'onorevole Genina invocava poc'anzi, che cosa ci dicono? Ci dicono che abbiamo 1296 comuni senza scuole elementari, cioè 145 senza scuola elementare maschile, e 1151 senza scuola elementare femminile; ci dicono che sopra 700 mila fanciulli di ambo i sessi che potrebbero frequentare le scuole, appena 319,000 ricevono l'istruzione elementare; ci dicono che si sono dovuti ammettere 1523 maestri e 822 maestre non patentati, cioè inetti a subire l'esame, cosicchè appena il terzo dei comuni ha maestri e maestre che soddisfino alle condizioni volute dalla legge.

E son pur queste tavole che ne insegnano come la me-

dia degli stipendi fu di lire 396 pei nostri maestri elementari; più ci rivelano questo altro fatto veramente doloroso ed umiliante, e il quale dovrebbe bastare da solo a chiarire l'urgenza di fare qualche cosa; ci rivelano, cioè, che, mentre in tutti gli altri rami vi è progresso, nella condizione degli insegnanti ci è regresso, perchè questa stessa meschinissima media di lire 396 che ci danno le ultime statistiche, è inferiore a quella di due o tre anni addietro.

In presenza di questi fatti, quando rifletto che presso di noi i fanciulli che frequentano le scuole elementari non arrivano neppure alla metà del loro numero totale; quando penso che la proporzione fra gli analfabeti ed i letterati sta come uno a quindici, mentre negli altri paesi d'Europa questa proporzione è per lo meno di uno ad otto, io mi sento costretto a concludere essere evidente che, se ramo è nel quale sia urgente il fare qualche cosa, è appunto questo dell'insegnamento elementare. Che se cerchiamo le ragioni per le quali, mentre si è progredito in tante altre parti, non si è fatto un progresso corrispondente in questa, io credo di trovarne la principale appunto nel difettoso ordinamento dell'insegnamento magistrale.

Evidentemente, se volete avere buone scuole elementari, bisogna avere buoni maestri elementari, e per aver buoni maestri elementari ci vogliono buone scuole magistrali. Ma invece le scuole magistrali, quali trovansi oggidì ordinate, non provvedono allo scopo cui mirano, perchè viziate da un triplice difetto: peccano cioè per insufficienza d'insegnamento; nessuna agevolezza è fatta agli allievi per frequentarle; per ultimo non è per nulla assicurata la condizione dei maestri.

È insufficiente l'insegnamento che si dà in queste scuole, perchè troppo limitato, troppo breve e troppo precario. Il programma è incompleto e difettoso, il corso scolastico dura in alcune scuole dieci mesi, nel più gran numero *otto, sei, cinque*; in molte appena *tre o quattro* mesi; più tale provincia che ha per uno o due anni la scuola, non l'ha più l'anno successivo.

Che insegnamento può essere questo, che è dato di tal maniera? È libero l'onorevole Genina di opinare che esso sia sufficiente, ma mi pare che contraddica in modo perentorio a tale sua opinione il fatto di quei *due mila trecento cinquanta* maestri e maestre che lo Stato deve tollerare, sebbene incapaci a subire l'esame per la patente!!

Inoltre nessuna agevolezza è fatta agli allievi di queste scuole, mentre pur la legge deve tener a calcolo che non son certo privilegiati dalla fortuna quelli che si dedicano a questa laboriosissima ed ingrata carriera; le funzioni della quale, mentre così poco considerate e così male retribuite, sono però ad un tempo così penose, che la vita dell'uomo ne è prontamente logorata. Se adunque, di regola, si applicano a questi studi le persone di minor agiatezza, conviene che si pensi a renderne loro meno difficile l'accesso; il che appunto si può ottenere mediante qualche sussidio a carico dei comuni e delle provincie, come propone la legge in discussione. Ma

nella legislazione ora vigente nulla è di tutto questo. Certo io non voglio dire con ciò che lo Stato debba del continuo intervenire a favore dei privati; ed anzi credo che, di regola, deve bastare che egli non frapponga ostacoli al libero sviluppo dell'attività individuale; ma talvolta, e massime nelle epoche di transizione da un antico ad un nuovo ordine di cose, conviene derogare al rigorismo delle teorie astratte, e tener conto degli aggiunti speciali del paese.

Il terzo gravissimo difetto dell'attuale sistema consiste nella precarietà della condizione degli insegnanti. Accennai poc'anzi quanto sia meschina la media dei loro stipendi, e come, invece di andar crescendo, sia, in questi ultimi due anni, in diminuzione.

Ricorderò alla Camera un altro fatto non meno significativo.

Son pochi giorni appena che dovemmo in questa Camera occuparci di una petizione relativa ad un comune che, dopo avere stanziata la somma, non certo eccessiva, di 300 o 400 lire per lo insegnamento elementare, la stornava da quell'impiego per consacrarla invece, a che cosa?... al miglioramento della razza bovina! (*Sensazione*) E, in presenza di fatti di questa natura, si potrà contestare l'urgenza di fare qualche cosa per lo insegnamento elementare?

La quistione adunque sta nel vedere se il progetto di legge, quale ci è presentato, soddisfa allo scopo che ci dobbiamo proporre; se, cioè, ripari alla triplice lacuna che vizia il sistema vigente.

Se questo progetto tende a creare un corso completo d'insegnamento; se agevola anche alle persone non agiate il modo di avviarsi in questa carriera; se provvede a rendere il men che si possa precaria la condizione degli insegnanti; se il progetto soddisfa a queste condizioni, è certamente buono ed utile. Non sarà l'ottimo tra i progetti possibili: nella discussione potrà essere il caso d'introdurvi molti miglioramenti; ma intanto, in massima, merita di essere accolto, perchè, se lo respingiamo per attendere che si faccia meglio con un progetto organico generale, finiremo per non avere nè il *miglio*, nè il *bene*.

Certo sarebbe stato a desiderare che ci si fosse stata proposta una legge completa; ma respingendo questa proposta, invece di punire la omissione del ministro, noi castigiamo la nazione di una colpa non sua, protraendo quella spiacevole e dannosa condizione di inferiorità nella quale ora si trova rispetto agli altri Stati d'Europa.

Analizzando il progetto in discussione, io trovo che appunto soddisfa all'accennato triplice scopo, poichè vedo che le scuole saranno sufficientemente numerose, proponendosene non meno di dodici; leggo nel progetto stesso un programma abbastanza completo per l'insegnamento; vedo che l'insegnamento dura tre anni, donde argomento che debba essere abbastanza largo e profondo; i sussidi che si metterebbero a carico delle provincie per mantenere allievi a queste scuole facilitano questa carriera alle persone appartenenti a fami-

glie non abbastanza agiate; mentre d'altra parte il *minimum* di 600 e di 800 lire, che si è fissato per i comuni che vogliono avere questi maestri, e la ragione di preferenza che a questi è concessa, diminuisce quella precarietà di condizione nella quale ora pur troppo si trovano i maestri elementari.

Di più la Commissione ha fatto a questa proposta un'aggiunta, che mi è grato di vedere accettata dal signor ministro e la quale non è certo l'ultima ragione che mi determini a rendere il partito favorevole.

Cogli articoli 15 e 16, aggiunti dalla Commissione, si è finalmente e per la prima volta proclamato in una legge il principio della libertà nello insegnamento; e non mi pare piccolo vantaggio, massime se pongasi mente alle difficoltà che sin qui vi si sono in vario modo opposte. A queste favorevoli risultanze del progetto di legge che cosa in sostanza udimmo oggi obbiettare?

Si disse che la proposta riforma dell'insegnamento magistrale non è necessaria, perchè il numero dei maestri è già abbastanza considerevole, risultando dalle statistiche esservene non meno di undici mila.

Distinguiamo: dalle statistiche risulta sì che vi sono molti maestri, ma non risulta punto che vi sia un numero sufficiente di maestri buoni: risulta anzi il contrario; poichè le stesse tavole accennate dall'onorevole Genina attestano che si sono dovuti ammettere oltre a due mila individui ad insegnare, quantunque non soddisfacessero alle condizioni richieste dalla legge.

Si soggiunse che con questa legge non si potrà dare un insegnamento migliore di quello che si dia attualmente.

Come? Un corso che dura tre anni, che ha un programma assai più esteso, che ha professori pagati se non largamente, almeno però assai più che sin qui avessero; una istituzione scolastica che dalla condizione di precarietà passa a quella di permanenza, di stabilità, che diventa un'istituzione dello Stato, si vorrà dire che non potrà dare risultamenti migliori di quelli che dà l'imperfettissimo sistema attuale, per mezzo di scuole che durano otto, sei, cinque, quattro mesi dell'anno? In verità mi par che basti la semplice enunciazione di questi raffronti a rendere superflua ogni ulteriore discussione su questo particolare.

Si obbietto l'aggravio che da questa istituzione verrà allo Stato, alle provincie, ai comuni; ma qui mi sembra che si pecca di molta esagerazione.

E per fermo, si propongono *dodici* scuole, il personale delle quali sarà a carico dello Stato: ciascheduna di queste scuole, fatto ragguaglio del montare degli stipendi proposti nel progetto, costerà al più dalle sei alle sette mila lire all'anno, e così avremo una maggiore spesa dalle settanta alle ottanta mila lire sul bilancio dello Stato, per migliorare un ramo essenzialissimo dell'istruzione pubblica. Ma questa medesima spesa il progetto di legge la ripartisce su tre anni, poichè assegna un triennio di tempo per la creazione di queste scuole; sicchè quella cifra non verrà ad aggravare un solo bilancio, ma si dividerà sopra i bilanci di tre anni. Non

veggo dunque come si possa dire che lo Stato debba essere eccessivamente aggravato da questa spesa.

Quanto al sussidio di 250 lire annue, ragguagliato in ragione di uno ogni 30 mila abitanti, l'onorevole Genina adduceva un esempio per convincerci che questo sussidio sarà eccessivo. Egli affermava che la provincia di Torino mantiene ora con tre mila cinquecento lire una scuola magistrale; aggiungeva che, fatta questa legge, pagherebbe circa *cinque mila* lire per sussidi; e ne traeva il corollario che le costerà di più il dare semplici sussidi, che non le costi ora il mantenere tutta la scuola. Ma l'onorevole Genina ha confuso due cose: il sussidio che la provincia dava anche in addietro ad una scuola che essa non ha fondata, e che non è mantenuta da essa, con ciò che verrebbe a costare una scuola di questa natura quando dovesse essere intieramente a sue spese.

La proposta di legge non è adunque troppo onerosa, nè per lo Stato, nè per le provincie; lo sarà forse per i comuni?

Per cercare di render meno miserabile la condizione della numerosa e benemerita classe dei maestri elementari il progetto stabilisce all'articolo 13 un *minimum* di 600 e di 800 lire per gli stipendi dei maestri usciti dalle nuove scuole magistrali; ma si è pure provveduto a quei comuni le forze dei quali non consentissero questa spesa.

Soggiunge cioè l'articolo 16 che i comuni, i quali non possono bilanciare più che *trecento lire*, potranno valersi dell'opera di altri maestri, e questa disposizione risponde perentoriamente a chi accusi il progetto di essere troppo gravoso ai comuni.

Bensi è un'altra eccezione della quale credo dovermi preoccupare perchè forse può avere un carattere di maggior gravità.

Prevedo cioè potersi dire che in questa legge si contiene una nuova attuazione della tendenza eccessiva del Governo ad accentrare l'insegnamento, inquantochè si crea una nuova falange di impiegati che dipenderanno esclusivamente dal Governo, da cui saranno nominati e stipendiati; mentre invece, lasciandosi libere le provincie di istituire a loro posta siffatte scuole, oltre allo evitare la soverchia ingerenza del Governo, renderebbero anche un omaggio più intiero alla libertà d'insegnamento.

Il discentramento amministrativo e la libertà d'insegnamento mi avranno sempre fra i loro fautori i più schietti, i più devoti, i più fermi; ma però conviene che io spieghi a che modo la intenda.

La libertà non credo mai possa essere sinonima di licenza; epperò, in materia d'istruzione pubblica, libertà d'insegnamento significa per me libertà di concorrenza dell'insegnamento privato all'insegnamento ufficiale; ma non vuol dire abolizione di questo insegnamento ufficiale; la libertà d'insegnamento esiste per me quando la legge stabilisce essa in modo perentorio le condizioni alle quali alcuno può aspirare o all'insegnamento od

alla consecuzione di un grado accademico od all'esercizio di una professione liberale.

Non c'è libertà d'insegnamento nel nostro sistema attuale, sebbene alcune volte concedasi ai privati l'aprire pubbliche scuole, perchè non è la legge che loro riconosca questo diritto, ma è la volontà del ministro che lo dà o toglie a suo talento; ma quando invece la legge riconosce ai privati il diritto di aprire scuole, sebbene subordini questo diritto a determinate condizioni, io dico che questa legge consacra la libertà d'insegnamento; perchè, lo ripeto, la libertà non è per me l'assenza di regole, ma è la sostituzione delle prescrizioni imparziali ed inscindibili della legge alla volontà capricciosa del ministro.

E nel progetto in discussione all'articolo 14 è la legge direttamente che riconosce la facoltà di istituire queste scuole. L'articolo veramente soggiunge che si dovranno adempiere le condizioni che si fisseranno con decreto reale; d'onde taluno può inferire che il decreto reale, essendo proposto al Re dal ministro, e senza intervento del Parlamento, c'è pericolo si ritolga in certo modo con una mano quello che si accenna voler dare coll'altra; ma finchè nel nostro paese c'è Parlamento, c'è libertà di petizione e di stampa, non ho paura che un decreto reale falsi una legge; perchè quando vi fosse tale ministro il quale osasse con un decreto reale sovvertire lo spirito della legge, io sono persuaso che nessuno fra i deputati della nazione si perirebbe a denunziare questo arbitrio, ed a chiederne la repressione.

Per conseguenza, quando trovo nella legge espressamente stabilito che la libera concorrenza sarà ammessa alle condizioni che verranno determinate da un decreto reale, io credo che la libertà d'insegnamento è applicata nel suo sano concetto, e che la proposta legge ha pur questo merito di attuare legislativamente un principio, a cui già il Parlamento prima d'ora ha reso omaggio, e che, lo ripeto, mi rallegro di vedere accettato da chi dirige ora le cose della pubblica istruzione.

In riepilogo: io sono fermamente convinto che lo stato di inferiorità in cui si trova il Piemonte per ciò che riguarda l'istruzione elementare rispetto agli altri paesi d'Europa, esclusa la Turchia, rende urgente che si faccia qualche cosa; ed io credo che colla legge proposta si fa qualche cosa, perchè si migliora l'insegnamento, si facilita alle persone non agiate questa carriera, si diminuisce la condizione troppo precaria dei maestri e delle maestre elementari, e si attua entro giusti limiti il principio della libertà d'insegnamento.

Epperò, quantunque da questa legge debba venirne un qualche onere all'erario dello Stato o delle provincie, io la voto volentieri; perchè, sebbene io creda che nella condizione attuale delle nostre finanze si debba andare con piede di piombo nell'ammettere nuovi pesi e nello accrescere gli antichi, io penso per altro che non si spende male il denaro dello Stato quando lo si impiega per diffondere quella istruzione che è veramente la più salutare, la più efficace e la più necessaria; perchè tende ad educare le classi che ne hanno maggior bi-

sogno e maggior difetto, ed a far sì che l'universalità del popolo nostro possa rettamente apprezzare e saviamente usare le nostre libere istituzioni. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Mongellaz ha facoltà di parlare.

MONGELLAZ. Pour juger si le projet de loi en discussion mérite d'être favorablement accueilli, il ne suffit pas de l'étudier en théorie; non, messieurs, examinée sous ce dernier rapport seulement, une telle loi pourrait paraître fort bonne et pourtant n'être suivie que d'espérances trompeuses et de fâcheux résultats. C'est donc dans l'investigation de ses conséquences pratiques qu'une loi de cette nature devrait être spécialement étudiée, et ce n'est qu'en vue de ses applications très-utiles et très-efficaces qu'elle pourrait être jugée digne de la sanction parlementaire.

Or, peut-on dire que le projet de loi en discussion présente les avantages dont on vient de parler? Non, messieurs; cependant il faut convenir que le judicieux et savant rapporteur de la Commission a tâché autant que possible, d'y suppléer par bon nombre de recherches pratiques puisées dans l'enseignement primaire de la Prusse, de la Belgique, de la Hollande; mais tout cela n'étant que peu ou point applicable dans nos Etat, on ne peut en conclure que cette loi nous ferait jouir des avantages qui, dans les pays mentionnés, proviennent d'autres sources que du genre d'écoles normales à l'aide desquelles on espère former chez nous de bons régents, de bonnes régentes!

N'est il pas à craindre que ce dernier et louable but auquel on aspire par la loi en discussion, ne soit quelque peu illusoire, ou bien une espérance flatteuse qui disparaîtra quand plus tard nous voudrons en poursuivre la réalité?

Sans doute, au premier aperçu, nous serions fort enclins à voter une loi qui paraît tendre au progrès de l'enseignement primaire, car nous apprécions tous cet enseignement dont nous déplorons la nullité ou les nombreuses lacunes surtout au milieu de nos communes rurales.

Si la loi proposée était capable de faire cesser ce fâcheux état de l'instruction primaire, nous n'hésiterions point à la voter, pour obtenir les écoles normales dont il s'agit, quelque coûteuses qu'elles seraient pour le Gouvernement et pour nos provinces, c'est-à-dire, en dernier résultat, pour la bourse des contribuables; et ceux-ci ne seraient point en droit de nous reprocher cette nouvelle dépense, si nous pouvions leur garantir en faveur de l'enseignement primaire des fruits très-avantageux et correspondants aux nouveaux sacrifices que nous leur aurions imposés.

Toutefois, messieurs, avant d'encourir à cet égard les reproches de nos commettants, avant d'assumer sur nous la grave responsabilité morale d'une création d'autant plus onéreuse qu'elle ne nous paraît point devoir répondre au but proposé, et dont les conséquences mêmes pourraient être fort regrettables, nous soumettrons à la Chambre quelques observations. Nous ferons

d'abord une comparaison fort simple: tout comme un habile fabricant, lorsqu'il projette de grands travaux dans ses ateliers pour la confection de nombreux produits, ne manque jamais de s'assurer du goût et des besoins de ses chalands, afin que ses produits ne lui restent pas sur les bras faute d'un écoulement convenable; de même ne devrions-nous pas, messieurs, avant d'improviser pour les besoins de l'enseignement primaire des régents d'une nouvelle espèce, nous enquérir sérieusement quelles pourraient être leurs facultés intellectuelles et morales, surtout quelle serait leur spéciale aptitude pour combler les principales lacunes que nous reconnaissons dans l'enseignement dont il s'agit, et pour répondre dignement à la confiance des pères de famille dans l'instruction de leurs enfants?

Cette investigation de notre parte est d'autant plus délicate et plus importante, messieurs, qu'il s'agit de pourvoir au premier des besoins de la génération nouvelle, c'est-à-dire de distribuer à des milliers d'enfants le pain quotidien de l'intelligence et de la moralité, mais un pain qui soit digestible et très-sain; car s'il est un régime pour les fonctions gastriques, il en est un également pour les fonctions cérébrales; et, tout comme il y a des estomacs qui se trouvent mieux alimentés d'un pain bis, ordinaire, que d'un pain raffiné et très-blanc; de même il y a un bon nombre de têtes qui profitent infiniment mieux des leçons moins ornées et plus claires d'un régent qui s'est formé à l'enseignement par une aptitude naturelle, qui s'y livre par goût, dont la patience et le dévouement inaltérables provoquent forcément l'attention et le progrès de ses élèves.

Eh bien, messieurs, pour obtenir de tels régents, assez instruits pour faire avec fruit leur écolage, surtout très-moraux, très-désintéressés et sans ambition, ne suffit-il pas d'établir un bon cours annuel de méthode dans le chef-lieu de chaque province? Nous savons qu'un tel cours est fréquenté avec succès par toutes les personnes qu'une certaine vocation conduit à se livrer à l'enseignement primaire; or, ne vaudrait-il pas mieux, dans l'intérêt de cet enseignement, consacrer en partie la somme considérable qu'on veut par ce projet de loi destiner à la création de douze écoles normales: 1° à établir dans chaque province un bon cours annuel de méthode; 2° à fonder, dans trois ou quatre chefs-lieux de division, un institut de perfectionnement en faveur des maîtres d'école non patentés et de toutes les personnes pauvres que des connaissances et une aptitude spéciale portent à s'instruire assez pour obtenir un diplôme de régent?

Ce dernier genre d'établissement ne serait point un essai théorique et aventuré comme les écoles projetées, parce qu'il n'aurait pour but que de perfectionner des personnes déjà livrées à l'enseignement, et qu'on en voit un exemple très-fructueux à Chambéry, où il a été fondé par la générosité du comte Pillet-Wil, très-bien secondé par le Conseil divisionnaire de cette ville. Cet institut, quoique récent, compte déjà plus de trente maîtres d'école pauvres, qui y sont logés, nourris et enseignés gratuitement. Pour quelques-uns de ces élèves, déjà ré-

gents et plus ou moins exercés dans cette profession, il suffit de six mois, de huit mois ou un an de séjour et d'études, pour qu'ils puissent obtenir leur diplôme et retourner à leurs utiles fonctions.

En procédant ainsi, messieurs, c'est-à-dire en établissant dans chaque chef-lieu de division qui en ont le plus besoin, comme Nice, Cagliari, Suse, etc., un institut semblable à celui de Chambéry, n'arriverions-nous pas à des résultats beaucoup plus prompts, plus efficaces et moins coûteux que ceux qu'on espère obtenir tardivement et à grands frais au moyen des écoles projetées?

En effet, messieurs, quelle sorte de régents obtiendrions-nous au bout de deux ou trois ans dans ces écoles? Auraient-ils assez d'expérience et de raison, surtout des goûts simples et peu de besoins, comme l'exige la profession de régent dans nos communes rurales? Se contenteraient-ils du traitement modeste et conforme à leurs ressources que bon nombre de ces communes ont dans le cas d'allouer à leurs maîtres d'école? Non, messieurs, et pourtant ce sont en particulier ces communes qui manquent de régents, ce sont partout les localités les plus éloignées des chefs-lieux, les plus dénuées de revenus et de moyens de communication, qui sont privées d'écoles primaires et de régents, comme il existe un bon nombre de ces communes en Sardaigne, en Savoie, dans certaines contrées de Nice, d'Aoste et même du Piémont.

Plus on y réfléchit, messieurs, plus on acquiert la conviction que la loi dont il s'agit ne conduirait point à satisfaire les besoins de ces nombreuses communes, ni prochainement, ni au bout de deux ou trois ans, au moyen des élèves patentés qui sortiraient des écoles normales projetées. Pour mieux le prouver, disons deux mots de la fondation de ces écoles.

Le Gouvernement ne fournissant qu'une partie des frais nécessaires à cette fondation, il faut d'abord supposer que les Conseils provinciaux voteraient spontanément les 2500 francs, par exemple, qu'ils seraient dans le cas de payer annuellement pour cinq élèves dans chacune des écoles normales; nous disons *spontanément*, parce que la loi communale, n'étant pas abrogée, leur laisse la libre votation de leur budget; et comment contraindrait-on les Conseils qui ne fourniraient ni argent, ni élèves pour ces écoles par le motif plausible qu'ils sont déjà pourvus de régents et de régentes, ou bien parce qu'ils en veulent qui soient mieux à la convenance des localités et des pères de famille dont ils connaissent les intérêts et les vœux?

Supposons encore, ce qui est fort douteux, que 250 francs suffiraient pour la pension annuelle d'un élève; enfin, supposons, comme l'exige le projet de loi, que les parents des élèves consentiraient à garantir le montant total des frais pour l'instruction et la patente de leurs enfants dans le cas où ces derniers iraient professer ailleurs que dans leur province.

Voilà certainement des difficultés fort sérieuses et peut-être insolubles, touchant la fondation des écoles nor-

males projetées; toutefois, supposons tranchées ces difficultés, supposons ouvertes depuis deux ans ces écoles. Pensez-vous qu'au bout de ce temps un seule élève voulût en sortir pour être régent de seconde classe avec le traitement de 600 francs? Non, messieurs, tous, pouvant faire gratuitement leur troisième année de cours et obtenir un diplôme de première classe avec 800 francs, tous tiendraient à ne sortir de ces écoles qu'avec ce dernier avantage. Nous n'aurions donc que des régents de première classe! Mais, où les placerions-nous ces régents? Y aurait-il beaucoup de communes qui pourraient et voudraient leur allouer le traitement légal de 800 francs? Et si nous ne pouvions leur trouver des places de ce genre, que ferions-nous de tous ces régents à prétentions d'autant plus grandes qu'ils auraient moins d'expérience et de savoir? *N'aurions-nous pas sanctionné par une loi des droits fort difficiles à satisfaire?

En effet, messieurs, ce ne serait point de simples ouvriers à qui nous serions obligés de donner du travail et du pain, mais de véritables maîtres qui auraient acquis des droits correspondants à leur mérite! Ce serait autant d'instituteurs *privilegiés* qu'il nous faudrait placer convenablement, parce que nous les aurions choisis, entretenus et instruits à notre gré dans un établissement public; nous les aurions enlevés dès l'âge de 16 ans à leur famille, empêchés d'embrasser tout autre métier, peut-être la profession de leur père; nous devrions donc leur fournir des moyens d'existence en attendant d'utiliser leur spéciale capacité. Et si nous ne pouvions atteindre ce but fort difficile, si ces jeunes patentés restaient longtemps à la charge de leurs parents, ceux-ci ne seraient-ils pas affranchis de toute responsabilité relative à leur expatriation? Dans tous les cas un certain temps de stagnation et d'oisiveté, n'augmenterait-il pas les prétentions de ces régents en raison inverse de leur instruction et de leur moralité?

C'est ainsi que nous pourrions, messieurs, avec une loi séduisante en théorie, faire surgir au sein de nos populations cette terrible plaie sociale que naguère encore l'on a tant déplorée en France. Car chacun se souvient de ce que les organes les plus éloquents de la presse française, les Thiers, les Montalembert et Guizot nous ont appris de ces audacieux régents qui voulaient tous régenter, et le maire et le curé et le juge de paix, qui étaient devenus le fléau des populations, surtout des communes rurales, par leur funeste influence sur l'enfance et la jeunesse.

Quoiqu'il en soit de ce qui s'est passé en France, ne peut-on pas prévoir, d'après le bon sens qui anime nos populations et nos Conseils communaux, que plus ils seraient frappés de la jeunesse et de l'inexpérience des régents sortis des écoles normales projetées, moins ils en voudraient pour faire l'écolage de leurs enfants. D'ailleurs les communes pauvres ne pourraient leur payer le traitement légal de 800 francs; celles qui sont riches, ou bien seraient déjà pourvues, ou bien donneraient la préférence à des régents dès longtemps connus

par leur aptitude professionnelle et leurs principes moraux.

D'un autre côté les écoles dont il s'agit, ne devant fournir des maîtres qu'au bout de trois ans, on conçoit que d'ici lors, presque toutes les communes auraient eu le temps de faire leur choix à cet égard, et que parmi elles un bon nombre auraient appelé pour leur écolage des frères de la doctrine chrétienne et des sœurs de charité. Or ces communes ne tiendraient-elles pas à conserver ce qu'elles auraient choisi et dont elles seraient satisfaites, d'autant plus qu'elles ne payeraient pas plus de 800 francs deux frères régents, livrés par vocation, et tout entiers à leur pénible métier, de telle sorte que si l'un d'eux vient à être malade, l'autre peut le remplacer en redoublant d'activité, et l'écolage n'est point interrompu comme quand un seul régent laïque vient à subir une grave maladie?

D'ailleurs, il ne faut pas oublier, messieurs, que dans notre pays on attache en général une grande importance au choix d'un instituteur primaire, parce qu'on est convaincu, et avec raison, que ce dernier exerce un genre d'apostolat, grave et fort délicat, puisqu'il est mis à la place des parents pour recevoir le dépôt sacré de l'âme, du cœur et de l'intelligence des enfants qui lui sont confiés. On conçoit donc que les conseillers communaux, qui sont eux-mêmes des pères de famille, exigent de la part d'un régent assez de maturité dans son esprit, de moralité dans ses principes, pour être sûrs à la fois de l'efficacité de son enseignement et de l'influence exemplaire de sa conduite. Eh bien, ces mêmes administrateurs, ayant cette conviction et cette responsabilité, pourraient-ils avoir subitement une grande confiance en de nouveaux régents dont le plus âgé n'aurait pas vingt ans?

Ce n'est pas tout encore relativement aux fâcheuses conséquences de la jeunesse des élèves patentés qui sortiraient des écoles normales projetées. En effet, la conscription ne viendrait-elle pas en éclaircir les rangs? Car, pour peu que le tirage au sort leur fût contraire, les officiers de recrutement, voyant en eux l'étoffe de bon sergents, puiseraient dans cette classe de conscrits, d'autant plus facilement que, avec le système des réformes nombreuses et presque arbitraires adopté de nos jours, il leur serait presque facultatif d'atteindre leurs numéros et de les enrôler pour le service militaire. C'est ainsi qu'un bon nombre de nos jeunes régents aurait une autre destination, et que nous, députés et contribuables, nous en serions pour un déboire et pour notre argent!

Toutefois supposons, messieurs, que les régents sortis des écoles normales fussent assez épargnés par la levée militaire pour qu'il nous en restât un bon nombre à placer. Qu'en ferions-nous? Les imposerions-nous d'office et arbitrairement aux communes qui n'en voudraient pas, ou qui seraient déjà pourvues de régents de leur choix (n'importe que ceux-ci fussent abbés, vicaires, frères de la doctrine chrétienne)? D'ailleurs, quelles seraient les communes rurales qui pourraient

leur allouer le prix légal de 800 francs? La plupart voudraient d'autant moins y mettre ce prix qu'elles auraient coutume de faire pratiquer leur écolage par une personne de leur localité qui se contente d'un petit traitement, parce qu'elle se livre par goût, par complaisance et dévouement à cette pénible et louable fonction. Il est vrai que l'article 16 de ce projet de loi permettrait aux communes pauvres d'obtenir des régents patentés aux prix de 3000 francs!

Mais on sait que dans bon nombre de communes rurales, surtout alpestres, c'est en hiver que les enfants ont mieux le temps de profiter de l'enseignement primaire, et que, dans les pays montagneux cette saison étant fort rigoureuse, les enfants ne peuvent s'éloigner de leur habitation faute de chemins praticables. Il faut donc bien qu'on y prenne des mesures comme on le pratique dans un grande partie de la Tarentaise et du Haut-Faucigny, pour que chaque hameau puisse avoir son régent et sa régente. Or, le seul moyen pour atteindre un but si avantageux, c'est de faire instruire pour l'écolage des personnes de la localité elle-même; parce que ces personnes, étant logées et nourries chez leurs parents, peuvent sans gêne et avec un modeste salaire remplir avec succès les fonctions dont il s'agit.

Ces maîtres d'école sont sans doute dédommagés par la reconnaissance publique de leur désintéressé et pénible labeur, puisqu'ils se contentent d'une petite rémunération de 60 ou 80 francs, au lieu du traitement de 600 et de 800 francs que seraient en droit d'exiger les régents sortis des écoles normales projetées.

Sans doute il est bon que l'autorité supérieure, dans l'intérêt de l'instruction primaire, s'applique d'en stimuler et encourager en tous lieux le convenable développement; mais quand il s'agit du choix et du traitement des régents, n'est il pas juste et opportun qu'on laisse une certaine liberté à l'intelligence et au bon vouloir des Conseils communaux? N'est-il pas évident que ceux-ci, connaissant les ressources, les besoins des localités et les vœux des pères de famille, peuvent mieux tout concilier et obtenir un écolage qui satisfasse les uns et les autres aux meilleurs conditions possibles?

Par tous ces motifs, messieurs, nous concluons qu'il faudrait consacrer une partie de la somme destinée par ce projet de loi à des écoles normales: 1° à établir un bon cours annuel de méthode dans chaque province; 2° à fonder dans trois ou quatre chefs-lieux de division, où le besoin s'en ferait le plus sentir, un institut semblable à celui de Chambéry, pour compléter l'instruction des régents non-patentés et de toutes les personnes pauvres que des connaissances et une vocation spéciale portent à s'instruire assez pour obtenir un diplôme de régent.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto, interrogerò la Camera se intenda di passare alla votazione della proposta del deputato Genina.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

Poichè la discussione generale volge al suo fine, per modo che il signor presidente mette in votazione l'or-

dine del giorno proposto dall'onorevole Genina, io non posso a meno di esporre in nome della Commissione le considerazioni principali per le quali essa, nella sua maggioranza di sei contro uno, non crede di poterlo accettare.

Io mi limiterò a brevi considerazioni, imperocchè, siccome molte critiche che si sono fatte alla legge ed alle modificazioni alla medesima dalla Commissione proposte riguardano gli articoli, pare più opportuno che di esse la Commissione esprima il suo pensiero quando verrà la discussione particolare.

Perciò e sugli appunti speciali dell'onorevole Genina e per quelli dell'onorevole Franchi conviene meglio che si faccia discussione più accurata mano a mano che si discuteranno gli articoli ai quali i medesimi si riferiscono. E tale rimando alla discussione parziale la Commissione lo crede massime necessario per quelle proposte che non conducono già ad una alterazione di alcuno dei principii su cui è fondata la legge, ma soltanto ad introdurre modificazioni secondarie nel progetto ministeriale.

Limitandomi per ora alle osservazioni generali che l'onorevole Genina e dopo di lui l'onorevole Mongellaz hanno opposte alla legge presente, dirò che ad ottenerne sospeso l'esame si sono riassunti nel dichiarare che la medesima non è urgente, non è vantaggiosa, non è applicabile in modo da soddisfare al bisogno.

Si è detto prima di tutto che non era urgente la legge, in quanto che attualmente nè per numero, nè per qualità difettano i maestri elementari nel nostro paese in guisa da dover venire allo stabilimento di scuole che ne provvedano in maggior numero e di miglior qualità, anzi si aggiunse che, quand'anco venissero stabilite, si avrebbe un numero minore di maestri di quello che ne somministrano le attuali scuole magistrali.

Prima di tutto io debbo notare che la Commissione credette di entrare nell'intendimento del Ministero ravvisando questa legge sotto un duplice aspetto; non solo quello di provvedere maggior numero di maestri atti all'insegnamento di quello che si ha presentemente, ma eziandio di addottrinarne più compiutamente che per il passato un certo numero. Non credette che dovesse essere risultato unico di questa legge di avere un numero maggiore di maestri atti all'insegnamento e secondo i nostri bisogni attuali, ma pensò che oltre di provvedere la quantità, essenzialmente queste scuole dovessero provvedere la qualità necessaria in buoni maestri. Stimò la Commissione che fosse urgente di istituire scuole magistrali, nelle quali si avesse infine un'istruzione compiuta per i maestri elementari. Dessa esaminò il risultato degli sforzi tentati per lo addietro per erudire maestri elementari, e trovò che questi risultati lasciavano grandemente a desiderare.

L'onorevole Genina ha detto che avevamo 15 mila patentati da alcuni anni a questa parte, e che con questo numero vi era ben da provvedere a tutti i bisogni. Ma l'onorevole Genina non ha avvertito che questi quindici mila che conseguirono la patente di maestro

elementare vogliono essere divisi in tre classi. La prima comprende quelli approvati dal 1829 al 1844, epoca dello stabilimento delle prime scuole provinciali di metodo.

Quanto a questi non si richiedeva da essa alcuna attitudine a tradurre nella mente degli altri le cognizioni che essi avevano. Come si diveniva allora maestro elementare? Presentandosi innanzi ad una Commissione, che sotto la presidenza del riformatore provinciale incaricava due professori di grammatica latina di dare l'esame agli aspiranti; quando essi avevano fatto prova delle cognizioni elementari le più comuni, erano approvati maestri.

Consentirà meco la Camera che la prova di avere cognizioni elementari non poteva essere quella di saperle tradurre nella mente degli allievi, poichè non si richiedeva in tale esame prova di scienza pedagogica.

I patentati dunque che entrano a costituire questi 15 mila dal 1829 al 1844 non sono veri maestri, non si possono dire capaci d'impartire istruzione elementare non solo superiore, ma neppure inferiore.

La seconda classe comprende quelli i quali si presentarono alle scuole di metodo dal 1844 al 1853. Essi in massima parte erano maestri elementari, i quali, onde far tacere le critiche, le lagnanze che si andavano movendo sulla loro inettitudine ad insegnare, si giovavano di quei brevi corsi di metodo che si facevano nelle provincie per ottenere una patente; e, siccome si aveva la premura di far cessare un numero stragrande di maestri i quali insegnavano in modo provvisorio e senza patente, si largheggiava nell'accorderla.

Io domando che cosa sono patenti di attitudine all'insegnamento, anche elementare, ottenute in scuole di metodo che duravano dal 20 di agosto sino al 1° di ottobre. I maestri usciti da esse riuscirono poco disformi da quelli che si presentavano all'esame di idoneità richiesto dal 1829 al 1845. Nè si dica che prima delle scuole di metodo i maestri patentati dovevano studiare una *metodo* così detto *normale*; le cose erano ordinate in guisa che l'esame da essi preso non li assoggettava nemmeno a dar prova di conoscere *quel metodo*; alla *istruzione* che ne svolgeva i particolari erano invitati ad attenersi nell'insegnamento, mentre non si era nell'esame richiesta la dimostrazione che ne avessero piena conoscenza.

Vede dunque l'onorevole Genina che la seconda classe dei quindici mila maestri che furono approvati dal 1829 al 1853 non è tale neanche da ispirare piena fiducia che nel nostro paese finalmente l'istruzione elementare prenda quell'incremento che ha preso in altri paesi civili.

E qui, di volo, noterò che veramente la proporzione di quelli che sanno leggere sugli analfabeti, in confronto di altri paesi è deplorabile. E se tale proporzione si è migliorata dal 1853, lo dobbiamo alle scuole magistrali, il che dimostra gli ottimi effetti che sono da aspettarsi nel convertirle negli istituti magistrali proposti nella legge presente.

Nel nostro paese la cifra di coloro che sapevano leggere, in confronto degli analfabeti, era di uno a 24 nel 1851, mentre la cifra degli allievi elementari era di 269,225; dopo il triennio in cui si stabilirono le scuole elementari, e per gli sforzi fatti e dalle autorità governative e dai municipi per attivare l'istruzione primaria, la cifra di coloro che nel 1856 frequentarono le scuole elementari ascese al numero di 319,900 cioè quasi ad un terzo di più di quello che le frequentava nel 1851. (*Sensazione*)

Ma con tutto ciò, quando si pensa che le cifre di chi sa leggere, per esempio, in Sassonia è di uno su cinque, nella Danimarca è uno su sette, nell'Austria è di uno su otto ed in Francia è di uno su 10, e che in Inghilterra, dove l'istruzione primaria è per massima parte sostenuta da associazioni private, è di uno su 14; quando si pensa a tale stato di cose, e si guarda quale distanza dobbiamo ancora superare onde raggiungere la più lontana delle proporzioni sopra notate nelle civili nazioni, è evidente che siamo in debito di fare ogni sforzo possibile per meglio provvedere alla istruzione elementare.

Veniamo ora alla terza delle classi in cui sono distribuiti i 15 mila maestri indicati dall'onorevole Genina, cioè ai maestri che ci vennero procurati dalle scuole magistrali. Essi sono più acconci certamente a promuovere l'elementare insegnamento dei maestri addottrinati prima della istituzione delle scuole magistrali; ma non sono ancora sufficienti a porre a livello il nostro paese al grado eminente di primaria istruzione che tanto onora le altre colte nazioni, ove si vede la proporzione dei letterati sugli analfabeti essere cotanto in loro vantaggio.

Nella relazione noi abbiamo notato come le scuole magistrali non possano somministrare maestri abbastanza addottrinati in soli 10 mesi di insegnamento, in cui non si ha tempo sufficiente ad attingere le nozioni teoriche, nè tanto meno a coordinarle colla pratica loro applicazione in modo che il maestro che ne esca sia capace compiutamente all'insegnamento della puerizia.

L'esperienza degli altri paesi ci conduce a dichiarare anche noi che le scuole magistrali colla durata di dieci mesi non possono porgerci maestri quali li desideriamo, e quali sono necessari; imperocchè anche negli altri paesi si cominciò con uno spazio minore nelle scuole normali ad addottrinare maestri primari, poi la esperienza insegnò che bisognava allungare questo tempo, vale a dire che era necessario fissare la durata dell'insegnamento almeno a tre anni, e questo fu il tempo adottato generalmente presso gli altri paesi, e fanno eccezione quelli in cui non si sono stabiliti che due anni di corso magistrale.

Se noi dunque vogliamo buoni maestri, è d'uopo che stabiliamo istituti magistrali, i quali cogli stessi mezzi con cui si procurano ottimi maestri negli altri paesi, li forniscano pure a noi.

Le considerazioni finora esposte ci sembrano bastevoli a convincerci, contro l'avviso degli onorevoli oppo-

nenti, essere urgente e promettitrice di grandi vantaggi l'istituzione delle scuole proposte nel presente progetto di legge. Poche parole per dimostrare che da esse non nascerà difetto di maestri elementari.

Si disse che dagli istituti magistrali proposti non escirà un numero di maestri sufficiente per provvedere a tutti i bisogni delle varie parti del nostro Stato. Ma noi noteremo prima di tutto che abbiamo provveduto al bisogno di tutte le parti dello Stato cogli articoli 15 e 16. Le nostre scuole elementari non saranno soltanto provviste di maestri dagli istituti magistrali creati con questa legge, ma saranno pure provviste e dalle scuole magistrali, che le provincie hanno ancora facoltà di stabilire dall'articolo 14 e da tutti coloro i quali liberamente studiando potranno presentarsi agli esami, e finalmente saranno pure provviste, nei comuni più miserabili, da quelle Commissioni che daranno esami nel capoluogo di provincia per i maestri che si destinano ai luoghi dove lo stipendio è minore di lire 300.

È dunque urgente, è necessario, è indispensabile, perchè l'istruzione primaria abbia presso noi quello sviluppo che è da tutti desiderato, che si creino scuole normali.

Queste scuole normali, se non somministreranno per ora maestri per tutti i villaggi, somministreranno almeno buon numero di maestri elementari addottrinati in un modo approssimativo almeno a quello con cui lo sono presso le altre nazioni.

Questi maestri ben preparati dagli istituti magistrali desteranno emulazione, saranno utilissimo esempio, diverranno alla lor volta addottrinatori efficienti, massimamente dei maestri elementari che già abbiamo, i quali per la natura delle scuole che frequentavano, nei loro antecedenti non sono pari al loro importante ufficio.

Noi crediamo pertanto che, a fronte dell'esperienza già fatta dell'insufficienza degli ordinamenti attuali a procurare ottimi maestri, è necessario che si creino istituti magistrali, i quali soli da tutti coloro che studiarono la materia e dalle più colte nazioni furono riconosciuti valevoli a dare una spinta all'istruzione primaria, e a fare che realmente in tutti gli angoli di un paese libero penetri quel grado d'istruzione che fa cittadini utili e tranquilli.

Per queste generalissime ragioni e per altre che nella discussione degli articoli, in appoggio dei medesimi e delle proposte della Commissione, verrà l'opportunità di esporre, la Commissione non accetta l'ordine del giorno sospensivo proposto dal deputato Genina.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.